

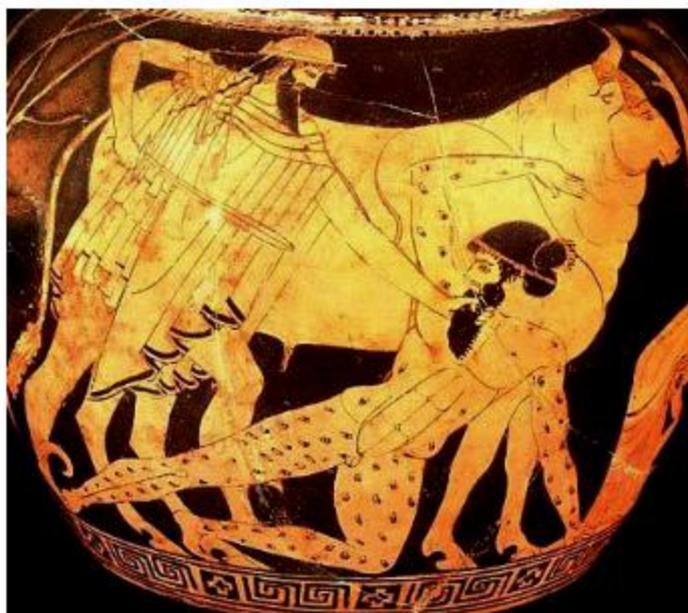


N° 2 - Anno 2° Febbraio 2022

# L' ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line



*Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna*

## SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	4
4 Attualità	pag.	17
5 I Cultunauti raccontano	pag.	21
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	24
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	33
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	36
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	38
10 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	39
11 Artisti Amici	pag.	43
12 L'angolo della musica	pag.	46
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	49
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	51
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	58
16 I Cultunauti e...il cibo	pag.	62
17 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	64
18 Controcopertina	pag.	70



## 1 – EDITORIALE

Finalmente l'aria sta cambiando, si comincia a sentire un'atmosfera primaverile, le giornate si sono allungate, i contagi da Covid si stanno abbassando e da pochi giorni, all'aperto e senza assembramenti, si può circolare a viso scoperto...finalmente ci guardiamo in faccia e possiamo sorriderci senza mascherina...è ancora poco, ma dopo due anni di costrizioni, di confinamenti è un piccolo, ma grande avvenimento!

Noi Cultunauti, approfittiamo di questo cambiamento favorevole per riprogrammare gli appuntamenti accantonati, pensando a nuovi eventi anche per la seconda parte dell'anno, che l'incertezza della fine 2021 aveva prudentemente raffreddato, per non immaginarci appuntamenti incerti, che allora sembravano solo miraggi.

Primo atto di questo cambiamento di clima, è stata la definizione del 3° Concorso Letterario 2022, così titolato: "*Legami: Accogliere, Condividere, Rispettare*", che sarà indetto a fine febbraio e terminerà, con la cerimonia di premiazione degli elaborati pervenuti, Domenica 29 Maggio durante i festeggiamenti dell'Ascensione, festa di Solarolo. Abbiamo pertanto recuperato le date previste all'atto della fondazione del premio nel 2019, poi sospeso nel 2020 per la pandemia, ripreso nel 2021 appena è stato possibile riprendere le attività di relazione.

Confidiamo in una partecipazione numerosa a questo 3° Concorso, ricordando che tutti gli Associati a I Cultunauti vi potranno partecipare, senza vincoli di residenza, come è stato invece necessario imporre ai non associati, avendo dovuto restringere l'area dei partecipanti ai residenti nella Provincia di Ravenna e nel Circondario Imolese, dovendo contare solo sulle nostre limitate forze organizzative.

Questo numero, molto corposo, è stato incrementato dalle attività che si svolgeranno a breve, con il primo incontro dell'anno: Venerdì 18 avremo nostro gradito ospite, a Solarolo, lo scrittore-giornalista Valerio Varesi, creatore del personaggio del commissario Soneri, protagonista del suo ultimo libro "*Reo confesso*" (locandina a pag. 66).

A marzo gli appuntamenti si infittiranno, con una serie di incontri dedicati alla sapienza e forza delle Donne, non per rispettare supinamente la cadenza dell'8 Marzo, ma per interrogarci tutti, sia donne che uomini, sui temi che poi abbiamo sintetizzato nel titolo del 3° Concorso Letterario, maggiori dettagli alle pagine 51-57.

Sabato 5 Marzo ci sarà l'incontro con le scrittrici del libro "*Donne con lo zaino*", derivante dall'omonimo blog da loro creato, dove parleranno delle varie modulazioni dell'essere donna nel mondo. Il giorno prima, sempre all'Oratorio dell'Annunziata di Solarolo si inaugurerà la mostra "*Shame*" con opere e performance della giovane artista Camilla Carroli; la mostra, che abbiamo condivisa con entusiasmo, è organizzata dall'Associazione "Fatti d'arte" di Faenza, si svolge nell'ambito della 3° edizione di "*Sorelle Festival 2022: siamo tutte Artemide*" che interesserà tutti i sei Comuni dell'Unione della Romagna Faentina e terminerà Domenica 13 marzo.

Abbiamo inserito l'appuntamento di Venerdì 25 Marzo a Faenza, nel quale la restauratrice e ceramista Simona Serra parlerà de "*Il restauro della ceramica*" presso la sede della Associazione "Mondial Tornianti-Gino Geminani", terzo appuntamento su quattro previsti del ciclo "*Le Forme dell'Arte*", organizzato già in autunno da noi assieme a MTGG e che terminerà l'8 aprile.

Inoltre, sempre per rimanere in ambito ceramico, abbiamo ridefinito la nuova data dell'esposizione, più volte rimandata, delle opere di Silvana Geminiani, che si svolgerà a Solarolo nell'ambito dei festeggiamenti per l'Ascensione (pagg. 67-68).

Vi auguriamo una piacevole lettura anche di questo numero!

I Componenti del C.D.

## 2 – LA FOTO DEL MESE



IL RE FAGIOLO

Nella tradizione fiamminga e dei Paesi Bassi, durante il periodo di carnevale, iniziando proprio dalla Epifania, si svolgeva questa diffusa tradizione, che stravolgeva i comportamenti sociali e di morigeratezza abituali, in una società dove la riforma protestante aveva preso il sopravvento divulgando costumi austeri, per esplodere nello stravolgimento dei ruoli e nel far dilagare comportamenti liberi, dissacranti ed a volte totalmente scorretti e volgari.

Il tutto deriva dai *Saturnalia*, festa religiosa pagana dedicata al dio Saturno, nell'antica Roma, che durava sette giorni, dal 17 al 23 dicembre e costituivano una festa per tutte le classi sociali; finanche agli schiavi venivano concesse maggiori libertà: durante queste feste diventavano praticamente uomini liberi, potevano indossare le vesti dei loro signori e non avevano l'obbligo di servirli. Ugualmente nei paesi nordici si svolgevano feste familiari, ma che permettevano anche ai viandanti di unirsi alla festa, durante la quale chi trovava nella torta il fagiolo, che era stato precedentemente messo nell'impasto, diventava *Re Fagiolo*, veniva incoronato con una corona di cartone ed assumeva per un giorno il potere della casa, tutti, seppur servo erano a lui sottomessi, anche i suoi padroni. Si dava sfogo alle libertà più scomposte, con continue libagioni di vino e birra che facevano cadere tutte le regole comportamentali corrette.

Nel quadro di questa pagina, conservato a Bruxelles nei Musei Reali, opera di JACOB JORDAENS (Anversa 1593/1678), pittore fiammingo, allievo di Rubens, che dipinse parecchie volte questo soggetto, sono rappresentati tutti i comportamenti scorretti che si potevano tenere: ubriacarsi fino a star male di stomaco, cantare a squarciagola, amoreggiare liberamente; nel quadro si vede una madre che pulisce il piccolo figlio a tavola, mentre si unisce al coro di canzoni, che sicuramente erano tutte a doppio senso, per sollecitare l'allegria sfrenata. Sul fondo un uomo con un cappuccio, probabilmente un estraneo alla famiglia, visto che l'accesso era libero a tutti, alza la mano destra unendosi ai cori, ma con la sinistra, nella confusione generale, palpa il seno della giovane, mentre un servitore vomita facendo cadere le stoviglie dal vassoio, come dal detto latino: "*semel in anno*"!

## 3a – MEMORIE E POESIE

### DUE POESIE

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

#### **INVERNI**

**Il peso degli anni lo curva sul lungo sigaro acceso**

**L'alito si gela seguendo la scia di fumo**

**Due inverni camminano assieme**

**La porticina stretta dell'osteria lascia passare il sigaro**

**L'inverno va per la sua strada.**

#### **ASPETTANDO LA PRIMAVERA**

**Ventre gelido della natura che tempri le gemme delle primizie**

**Non ingannarle con una Prima Falsa**

**Lasciando il testimone a chi non è ancora arrivato**

**Sarai contento anche tu vedrai il frutto del tuo lavoro**

**E l'esplosione di vita sarà quella Vera.**

Acquerello di Giovanna Giorgini

## 3b – MEMORIE E POESIE

**ALDO SPALLICCI**

Un poeta romagnolo, il medico pediatra che partecipò alla Costituente

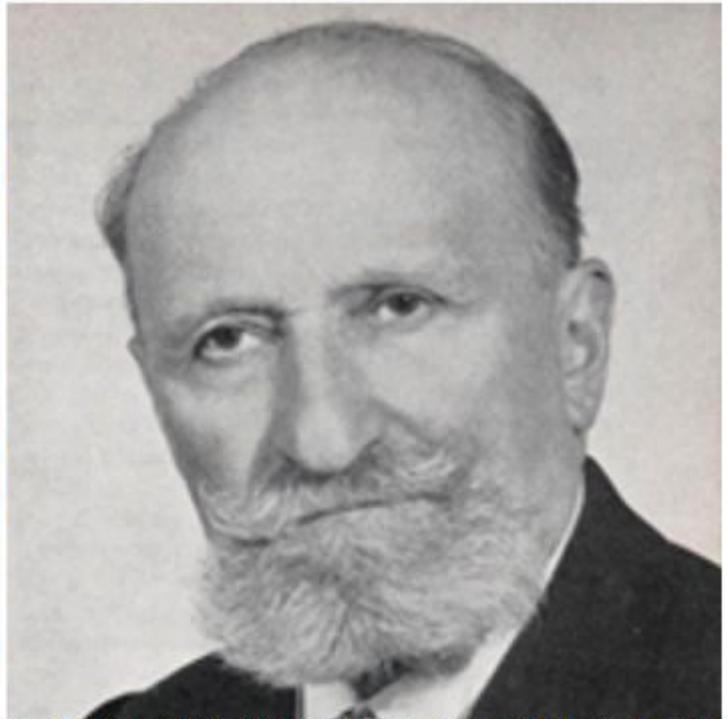
di ANNA FABBRI

A Santa Maria Nuova di Bertinoro nasce nel 1886.

È figlio del medico condotto del paese e per i paesani è *Aldino de' dutor*, che gioca coi bambini vicini di casa nel prato, loro scalzi **"I m' guardeva sfurbi, e i daseva nech ment a i mi scherp int i pi"**.

Si laurea nel 1912 in medicina e chirurgia a Bologna, allievo di Murri, e si specializza in Pediatria presso la clinica Anna Meyer a Firenze (1915).

È prima un giovane socialista, ma in particolare segue il pensiero umanitario di Mazzini e sente con fervore l'impegno politico, e va volontario, come garibaldino con Ricciotti Garibaldi in Grecia dove partecipa alla battaglia di Drisko (1912) in aiuto al popolo greco contro i turchi.



È un interventista, così partecipa alla Prima guerra mondiale prima sulle Ardenne, poi sul Carso. Col suo impegno come medico e come politico si distingue in Romagna per la sua presenza continua, ma è soprattutto il suo spessore culturale di intellettuale-poeta che lo distingue e ne fa un grande uomo di cultura, anche classica.

Cerca di valorizzare lo spirito popolare delle genti di Romagna, convinto che il vernacolo ed il folclore siano le chiavi per radicare i valori della tradizione della popolazione che vive con fatica il lavoro nei campi, che soffre la miseria e le ingiustizie sociali.

Spallicci ha patito la fame sul fronte di guerra, scrive, con sentimento, il ricordo di quando stava in trincea ed assaporava con tanta nostalgia la **Piada** che la mamma aveva messo nel suo zaino quando era tornato a casa in licenza, lui in trincea mangiava la piadina e con il palmo della mano sinistra raccoglieva le briciole con ferma attenzione, per non buttare via nulla. Fin dai primi del Novecento collabora con il musicista futurista FRANCESCO BALILLA PRATELLA ed è il paroliere di tante cante romagnole.

Vive prima in Romagna, poi si trasferisce a Milano, qui viene costretto dal regime fascista ad andare al confino a Mercogliano (Avellino), poi viene accusato del reato di antifascismo ed è incarcerato a San Vittore, viene liberato alla caduta del Regime.

Partecipa come rappresentante del P.R.I. alla Resistenza; nel dopoguerra nel 1946 è eletto deputato alla Costituente, qui si distingue per le sue proposte di Regionalismo: invano chiede di fare della Romagna una regione autonoma, ottiene soltanto il trattino tra Emilia-Romagna. Sarà senatore per due legislature, diventa il primo Alto Commissario dell'Igiene e Sanità pubblica nel 1948 (è così il primo ministro della Sanità dell'Italia liberata). Nota (1)

Il suo impegno politico nel Partito è assai proficuo, anche se piano piano se ne distacca, comincia ad uscire dalla scena della politica, senza prima aver dato forza e proseliti al Partito Repubblicano, soprattutto in Romagna.

Ritorna alla letteratura e si dà alla poesia. Negli suoi ultimi anni si dedica alla cura della RIVISTA LA PIE' con ANTONIO BELTRAMELLI, prima aveva fondato la RIVISTA IL PLAUSTRO, la sua è una *"bona e santa puesi"*.

Muore a Premilcuore nel 1973, oggi è sepolto a Santa Maria Nuova Spallicci.

## 3b – MEMORIE E POESIE

Nota(1)

**Paola Bonora " I geografi nel dibattito sulla questione regionale" Ed.Pitagora Bo-1980 ..Spallicci difende "la famiglia la piccola grande patria, richiede che la regione sia oltre che una organizzazione statale, un' affermazione sentimentale, che vive nella vita degli affetti.."risente così ancora dello spirito del Risorgimento....**



Una POESIA dedicata alla Romagna

### **Coma una dona viva**

La **Rumagna** a la sent  
coma una dona viva.

La testa in tla Carpegna, e a e' Fumarol,  
al brazza long e Sevi e' Ronch,

E, gran galantari',

u I fiuress tond e' pett,

int Bartnora e inte' Mont de' Capuzzen;

I pi a moll tra al salen e e' mer ad Zirvia.

Stesa ch' la ciapa `e'sol,

e un bon respir ad vent

e' tramanda l' odor di su cavell

d'in vetta a la Carpegna ,

insena a e' fresch ch'u s' leva da marena.

## 3b – MEMORIE E POESIE

### Proverbi romagnoli

**A ste' trop a let**  
 us perd  
 la forza e l' intellet  
 (A stare troppo a letto si perde la forza e l' intelletto)

**Bi , magna, e dorma fort**  
 e no pinse' a la mort  
 (Bevi, mangia, dormi sodo e non pensare alla morte)

**E' mel e' ven a caval**  
 e e' va vi a pe'  
 (Il male viene a cavallo e va via a piedi)

**Se e male' e mor**  
 l' e' ste e dutor  
 Se guress l' e' ste e Signor  
 (Se l' ammalato muore e' stato il dottore , se guarisce e' stato il Signore)



## 3c – MEMORIE E POESIE

### PECCATO CHE IO NON SIA SCRITTORE...

di DOMENICO MATTEUCCI

Peccato che io non sia scrittore, non abiti sulle rive dello Spoon River, e che non mi chiami Edgard Lee Master: il grande Edgard Lee. Ho sempre tanto amato la sua Antologia. Mi piaceva una ragazza. Le regalai l'antologia. Dopo pochi giorni mi ridiede il libro dicendomi che era niente di ch . Nonostante mi piacesse non volli pi  rivederla.

Non ho la pretesa di emulare Master, ma camminando sotto le volte dei portici del cimitero a Faenza, guardando le foto dei defunti e leggendo le lapidi mi   venuta voglia di scrivere un ricordo di alcune persone che conoscevo e che non sono pi .

LAMBERTO CAFFARELLI 1880 /1963



Musicista pensatore poeta ".....*Parla solo in solitudine Dio*".

Spesso incontravo per strada il maestro Caffarelli. Camminava lentamente. In inverno indossava un caldo giaccone verde oliva, ex indumento militare USA; in estate un liso vestito blu scuro. Sempre assente, sempre assorto, sempre rapito nei suoi pensieri.

Ero incuriosito e mi dicevo: cosa penser !

Ero comunque certo che in quella testa leonina che ricordava i ritratti di Marx e Carducci c'era tanto: era musicista, compositore, poeta, traduttore di opere dal tedesco, organista e poi filosofo e pensatore. Sappiamo che ci ha lasciato della ottima musica e se   vero, come   vero, che l'ascolto di musica consola, commuove, fa gioire, eleva lo spirito e in definitiva diverte e rende migliori, noi tutti esseri di pensiero e di emozioni diciamo: grazie maestro.

Un aneddoto: una sera all'auditorium di Faenza si esibiva un pianista famoso negli anni sessanta. Presentava un repertorio vastissimo. Spaziava dalla musica classica (Chopin, Mozart, Beethoven ecc.) al jazz, n  disdegnava di eseguire arrangiamenti di canzonette.

Il suo pianismo era impetuoso, muscolare, ma nel contempo di un virtuosismo notevolissimo. All'uscita dalla sala notai il maestro Caffarelli attorniato da importuni. Qualcuno gli chiese un suo parere sul pianista. Lui un po' infastidito disse: "*Quello non   un pianista. Quello   un dinosauro*". Spigoloso e pungente come sempre. Veramente non sempre. Un giorno capitai a Faenza in un istituto religioso che gestiva non so se asilo o doposcuola. Si sentiva in una sala attigua un voci di bambini e suono di pianoforte. Socchiusi la porta e vidi il maestro Caffarelli attorniato da bambinetti. Non era accigliato, ma sorridente con espressione dolce. Con gran divertimento dei bimbi suonava motivetti, ma soprattutto riusciva a trarre dal pianoforte suoni simili alla voce di vari animali. Azionava qualche tasto poi chiedeva: "*questo che animale  ?*" I bimbi ridevano e il maestro con loro. Si vedeva che era felice.

GIUSEPPE TASSINARI 1939 / 1959

Qui c'  Giuseppe. Studente e lottatore di greco/romana pesi piuma. Era un buonissimo ragazzo, ma nel contempo era un tormentone. Quando eri vicino a lui potevi aspettarti di tutto: Ti scompigliava i capelli magari pettinati con cura poco prima, ti dava colpi d'anca finche' non cadevi dalla panchina, ti strappava di mano qualcosa poi scappava veloce per farsi inseguire.

Aveva una forza e una vitalit  inestinguibili. Marino, il suo compagno di banco, veniva in treno da Crespino, oltre Marradi. Tutte le mattine partiva da casa all'alba e ovviamente era perennemente assennato. A volte si addormentava in classe e a Giuseppe non pareva vero; gli dava un gran colpo d'anca e il povero Marino si risvegliava seduto sul pavimento. Poi un mattino sapemmo dell'incidente: tre lottatori, compreso Giuseppe tornavano in macchina da Bologna dove avevano disputato incontri di lotta. Nella curva appena fuori Imola, direzione Faenza, si schiantarono contro un platano e Giuseppe, unico dei tre, lasci  la vita in quella vettura. Tutti noi amici eravamo affezionati a Giuseppe e ai suoi scherzi. Piangemmo. Aveva vent'anni.



## 3c – MEMORIE E POESIE

MARABINI GIUSEPPE (BEPPE) 1937/1974

Amico mio. Mi ricordo di te, bello elegante sempre curato. Ma ricordo anche che c'era in te qualcosa che ti tormentava: eri sempre scontento, nessuna autostima e tanto pessimismo.

Ti invitavamo a studiare assieme e dicevi: *"no tanto non capisco, non riesco ecc."*.

Un'estate andammo assieme in autostop all'Isola del Giglio. Fu una vera avventura. Accampati a Campese sotto gli ulivi, assordati dal continuo e ossessionante frinire delle cicale, passavamo le giornate in mare col fucile da sub a procurarci il pranzo. Eri bravissimo a cucinare. Dicevi: *"con un fuocherello e un pentolino si fa un ottimo mangiarino"*.

Tutti i giorni c'era qualche motivo di litigio. Ce ne dicevamo di tutti i colori poi dopo un po' mi venivi vicino e accennavi un abbraccio. Dicevi: *"mai arrivare al tramonto in lite"*.

Ti persi di vista per qualche anno. Seppi che ti avevano mandato a studiare, credo a Bassano del Grappa, in un collegio di religiosi. Poi un giorno incontrai Don Lanzoni che mi chiese: *"sai di Beppe?"* *"No, cosa ha fatto?"* *"si è tolto la vita. È stato trovato steso sul letto, dove aveva assunto un veleno, dopo avere riordinato e pulito alla perfezione il suo appartamento"*.

Beppe, perché l'hai fatto? Se mi cercavi potevamo incontrarci, ricordare il passato, avresti potuto aprirti con un amico. Tu sapevi che ti ero amico e ti volevo bene. Quanto devi avere sofferto prima di arrivare a tanto! Chissà'. Ci sarà dato di rincontrarci? Se ciò sarà possibile, te ne dirò di tutti i colori come una volta. Non si fanno queste cose! Poi ti abbraccerò e sarà pace.

POZZI GRAZIELLA 1937/1998

Alla scuola media eri con me in classe. Eri carina, tutti ti volevano, ma tu sempre ridendo sgusciavi via. Finite le medie non ti ho mai più vista e non so nulla di te. So solo che ora sei qui' da vari anni come vedo dalle date incise sul marmo. Anche a te Graziella un saluto e un arrivederci.

EUGENIO GRAZIANI 1937 / 2016 Medico dentista

Era un bel po' di tempo che scarpinavamo su per la salita e quello dietro incitava: *"su su che si fa notte"*. Non ne potevo più. Un pigro come me mai aveva fatto una simile faticata. Vicino a me c'eri tu Eugenio. Vedevo che anche tu eri al limite. Ci guardammo negli occhi e, senza dirci niente,..... giu'... ci sedemmo poi ci sdraiammo sull'erba umida e fresca. Dicesti *"faccia pure notte, io voglio arrivare vivo"*. Stemmai lì all'ultimo sole per un bel po' di tempo.

Poi ci alzammo e ci rimettemmo in cammino con passo tranquillo.

Conversando e ridendo arrivammo alla meta. Nacque così la nostra amicizia.

Ora sei qui già da cinque anni. L'ultima volta che ti ho incontrato ci siamo salutati con un abbraccio. Gesto inusuale, sia per me, che per te, sempre riservati e schivi da certe manifestazioni. Fu un presentimento? Mah! Qui voglio dirti una cosa: Ti ho sempre considerato una delle migliori persone da me conosciute. Tra l'altro ricordo che quando ti chiedevo: *"cosa ti devo?"* mi rispondevi: *"mi basta il piacere di averti visto"*. Eri unico. Penso che Dante ti avrebbe riservato un posto nel cielo dei buoni e giusti.

Addio Eugenio. Se ci sarà dato di rincontrarci, faremo una passeggiata tranquilla nell'ultimo sole e ci racconteremo tante cose.

MARIA GIUSEPPINA de Marchesi Cattani. Data di morte XIII ottobre MDCCCLXIX

Non so chi fosse questa signora, ma sono stato colpito dalla tenerezza del marito, che fece incidere la lapide, qui voglio riportare la frase per me piu' significativa.

*"QUANDO TU MARIETTA MIA, CHE TANTO RIAMATA MI AMASTI GIOVANE, BELLA, ESEMPIO DI OGNI VIRTU.' DOPO I SOLI TREDICI ANNI CH'IO DIR POSSO DI VITA, MI ABBANDONAVI AL DOLORE PER TORNARTENE A DIO. CONOBBI AHI PURTROPPO NON ESSERE DI ANGELI DEGNA LA TERRA"*

Poco di fianco a questo scritto si legge:

*"PRESSO ALLE CENERI DELL'ADORATA CONSORTE MARIA GIUSEPPINA...VOLLE ESSER SEPOLTO FRANCESCO ZAULI NALDI, DEL QUALE IL DOLORE DI TANTA PERDITA QUI SOLAMENTE EBBE TERMINE IL DI XVIII MAGGIO MDCCCXCIII."*

## 3d – MEMORIE E POESIE

## LICEO SCIENTIFICO 1955

di PAOLO VASSURA

Anni 50 del secolo scorso. Liceo scientifico Francesco Severi di Faenza.

Prima sezione staccata del liceo scientifico di Ravenna. Poi dal 1953 istituto autonomo.

Eravamo 5 classi.

In tutto circa 80 allievi. Alloggiati in via Cavour, a piano terra, in fondo a sinistra.

Cinque aule, presidenza e segreteria.

Una piccola comunità molto affiatata, che ricordo con affetto e nostalgia.

E poi c'erano i gabinetti.

Per le femmine e gli insegnanti c'era una porta dotata di chiave da richiedere al bisogno.

Non so cosa ci fosse dentro.

Per i maschi c'erano due piccoli vani con una "turca".

Le pareti intonacate erano imbiancate con una pittura impermeabile color verde marcio fino ad una altezza di circa un metro e sessanta, più in alto con pittura normale a tempera bianca.

Fra i maschi che frequentavano i gabinetti (chiamarli servizi igienici mi sembra eccessivo) si era instaurata una specie di competizione.

Invece di indirizzare il getto verso in buco della turca qualcuno aveva iniziato a bagnare il muro più in alto possibile. Ben al di sopra della zona impermeabile, dove le tracce rimanevano visibili. In poco tempo, praticamente tutti gli allievi si sono sentiti in dovere di partecipare alla competizione.

Addirittura le altezze maggiori venivano contrassegnate dal nome dell'atleta e dalla data. Vi lascio immaginare gli effetti collaterali di tale attività.

Un giorno il preside entrò in classe.

Era il professor Farolfi, bravissimo insegnante di italiano e latino.

Piccolino, molto sordo, sempre in agitazione, amato da tutti.

Disse all'insegnante di matematica di andare in segreteria con tutte le femmine, chiuse la porta, poi sempre saltellando ci diede un "buridone" terribile.

Poi disse che avrebbe fatto imbiancare la parete e che se avesse visto ancora quei segni sconci avrebbe preso dei provvedimenti drastici.

Da allora la gara venne archiviata definitivamente e l'aria tornò più respirabile.

Confesso che in quel periodo anche io ho partecipato alla competizione.

Oggi non potrei.

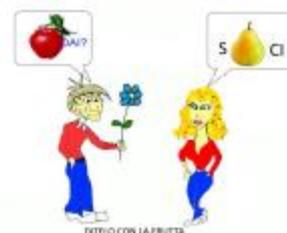
## Soluzioni dei Rebus di Paolo Vassura, pubblicati nel numero scorso:



3, 2, 5, 10

**REBUS 1**Sei in **Forma Smagliante**

REBUS (6, 2, 6, 7)

**REBUS 2**Quando si **potEva** ballare**REBUS 3****Meladai Speraci**

## 3e – MEMORIE E POESIE

### IL REGOLO CALCOLATORE

di PAOLO VASSURA

Mentre tentavo di fare un po' di ordine nel mio studio ho ritrovato alcuni regoli calcolatori, da tasca e da tavolo.



Negli anni 50-70 si vedevano nei taschini delle giacche di geometri e ingegneri. Una specie di misterioso status symbol. Permettevano di fare tutta una serie di calcoli con una precisione, spesso migliore dell'uno per cento: moltiplicazioni, divisioni, elevazioni a potenze, logaritmi, funzioni trigonometriche trasformazioni di unità di misura.

I regoli erano in legno o in plastica ed erano costituiti da tre parti: l'asta fissa, quella mobile e il cursore.

Sulle aste erano riportate le scale di tipo logaritmico. Questo permetteva di trasformare moltiplicazioni e divisioni in somme e sottrazioni, facilmente eseguibili mediante spostamento della asta mobile.

Si sfruttava la proprietà dei logaritmi, per cui il logaritmo del prodotto di due numeri è uguale alla somma dei loro logaritmi, mentre il logaritmo del rapporto di due numeri è uguale alla differenza dei loro logaritmi.

$\text{Log}(A \times B) = \text{Log}(A) + \text{Log}(B)$ ,  
mentre  $\text{Log}(A/B) = \text{Log}(A) - \text{Log}(B)$ .

In realtà le cose non erano così semplici. Per arrivare al risultato di una moltiplicazione occorre immaginare o scrivere su un foglio i numeri con la notazione scientifica, in quanto il regolo fornisce le cifre significative, ma non l'ordine di grandezza.

Mi spiego con un esempio: voglio calcolare  $3820 \times 250$ . Lo scrivo in questa forma  $3,82 \times 10^3 \times 2,5 \times 10^2$ . A questo punto si porta 8,82 dell'asta mobile in corrispondenza di 1 dell'asta fissa, si va leggere sull'asta mobile cosa c'è in corrispondenza di 2,5 sull'asta fissa e si trova 9,55. Il prodotto fra  $10^3$  e  $10^2$  vale  $10^5$ . Per cui il risultato sarà  $9,55 \times 10^5 = 955000$ .

Poi sono arrivate le calcolatrici elettroniche tascabili e i regoli sono spariti. Il risultato è immediato. Non serve passare per la notazione scientifica. Ma forse, quella specie di ginnastica mentale, non era male per i neuroni.

Per concludere il primo regolo calcolatore lo ha costruito un matematico inglese: WILLIAM OUGHTRED (1574-1660). Se qualcuno fosse interessato all'argomento: [https://www.nicolamarras.it/calcolatoria/storia\\_regoli.html](https://www.nicolamarras.it/calcolatoria/storia_regoli.html)





## 3f – MEMORIE E POESIE

### LA PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SINISTRA A CASTEL BOLOGNESE (1920 - 1922)

di ROBERTO SUZZI

#### 2. LA CADUTA DELL'AMMINISTRAZIONE SOCIALISTA

Dopo l'insediamento, nella seduta del Consiglio Comunale del 14 novembre 1920 venne presentato il programma dell'amministrazione socialista. Relazionarono il Sindaco e gli assessori sui servizi loro affidati. Il dott. Mario Santandrea, assessore all'igiene pubblica, sottolineò la necessità di educare le masse lavoratrici alle pratiche igieniche e indicò alcuni provvedimenti per migliorare la situazione igienica del paese. Il maestro Vincenzo Panazza, assessore alla pubblica istruzione, dopo aver lamentato le scarse risorse a disposizione per questo importante settore, propose interventi per contrastare l'analfabetismo, in particolare nelle campagne, la municipalizzazione dell'asilo, una nuova scuola e auspicò l'introduzione dell'insegnamento artistico e musicale nelle scuole e la realizzazione di biblioteche.<sup>1</sup> Il Sindaco riferì sulla grave situazione dei servizi comunali. Il comune versava in gravi difficoltà finanziarie (non presentava conti consuntivi da ben cinque anni) e molti settori non funzionavano, tra cui l'anagrafe e l'elettorale. Tra i problemi che andavano affrontati con urgenza ricordò la disoccupazione, la necessità di case popolari e gli stipendi dei dipendenti comunali da adeguare.<sup>2</sup>

Purtroppo le difficoltà economiche e la violenza squadrista messa in opera dal fascismo montante contro le organizzazioni operaie e le istituzioni rette dalle sinistre impedirono all'amministrazione socialista di realizzare gli obiettivi che si era proposta. Tra l'altro non riuscì a realizzare il nuovo edificio scolastico che aveva già ottenuto il necessario finanziamento. L'edificio doveva sorgere all'angolo di viale Cairoli con via Umberto I, lato nord-ovest.<sup>3</sup>

Le violenze fasciste contro le organizzazioni di sinistra e singoli militanti socialisti o anarchici castellani meritano di essere raccontate in un successivo articolo, qui ci limitiamo a parlare di quelle che toccarono gli amministratori socialisti e che furono causa delle dimissioni della giunta. Ad essere perseguitati furono diversi amministratori. Tra questi il Vice Sindaco Giovanni Biancini fu obiettivo mancato di due fascisti non castellani che lo cercarono per picchiarlo inutilmente la sera del 19 maggio 1921, successiva alle elezioni politiche straordinarie. Il Sindaco Alfredo Morini nel 1922 dovette intervenire contro una squadraccia di fascisti imolesi che disturbavano i convenuti alla veglia rossa organizzata dal circolo socialista. Per vendicarsi i fascisti incendiarono l'archivio comunale. Il 29 maggio 1922 l'assessore Mario Santandrea che gestiva una farmacia a Bologna fu picchiato dai fascisti di Balbo in trasferta in quella città su segnalazione di un fascista castellano che lo aveva preso di mira e lo aveva fatto oggetto di altre provocazioni. Nell'occasione i fascisti distrussero l'arredamento della farmacia.

- 
- 1- Sulla situazione poco edificante delle scuole a Castel Bolognese dall'unità d'Italia alla fine della prima guerra mondiale si veda il saggio di S. BORGHESI, *Gloria e miseria dell'istruzione popolare (1861-1918)*, in AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASTEL BOLOGNESE, *Aspetti della società tra ottocento e novecento*, Castel Bolognese, Grafica Artigiana, 1987, pp. 33-63.
  - 2- Una sintesi della seduta consiliare è riportata nel libro di P. COSTA, *Un paese di Romagna. Castelbolognese fra due battaglie (1797 - 1945)*, Imola, Galeati, pp. 187-189.
  - 3- AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASTEL BOLOGNESE, *Castelbolognese dal fascismo alla liberazione*, Imola, Galeati, 1975, p. 17.

### 3f – MEMORIE E POESIE

Il Sindaco Morini, ferroviere, venne licenziato per aver partecipato a scioperi contro le violenze fasciste. Anni dopo l'ex assessore Orazio Borzatta, residente a Bologna, in visita a Castel Bolognese per ragioni familiari fu costretto a bere l'olio di ricino.<sup>4</sup>

Nell'estate del 1922 (il 10 luglio secondo Oddo Diversi, mentre in agosto secondo Pietro Costa) nel pomeriggio due squadracce fasciste di Riolo e Imola diedero l'assalto alla sede comunale a difesa della quale vi erano due carabinieri che vennero costretti a far entrare i fascisti. Queste trovarono nell'ufficio del Sindaco il Vice, Giovanni Biancini (Badòn), e lo costrinsero a rassegnare le dimissioni leggendo un testo dal balcone del comune dettatogli dagli squadristi.<sup>5</sup> Così finiva anzitempo sotto i colpi della violenza fascista la prima amministrazione di sinistra castellana.

Ritornando ad oggi e ripensando a queste vicende, fa molto arrabbiare il fatto che il gruppo di vandali che ha devastato la sede nazionale della CGIL a Roma lo scorso 9 ottobre al grido di "libertà, libertà!" era guidato dai nostalgici del fascismo che la libertà nel secolo scorso l'hanno tolta per davvero agli italiani per più di un ventennio.

*La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul n. 1/2022 di "Argo"*

4- AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASTEL BOLOGNESE, *Castelbolognese dal fascismo alla liberazione*, opera citata, pp. 8-12 .

5- L'episodio è riferito nel volume di P.Costa "Comune e popolo a Castelbolognese (1859-1922)", Imola, Galeati, 1980, pagg.130-131.



**1) Piazza Bernardi (allora Piazza Garibaldi) dopo la prima guerra mondiale**

## 3f – MEMORIE E POESIE



**2) La residenza comunale nel 1912. Appoggiato alla colonna con il giornale in mano è Giovanni Biancini, Vice Sindaco nell'amministrazione socialista del 1920.**



3



**3) Medaglie ricordo per la partecipazione agli scioperi ferroviari del 1905 e del 1920.**

**4) La tomba di Mario Santandrea, Assessore all'Igiene giunta socialista del 1920 -1922.**



## 3g – MEMORIE E POESIE

### DEMOCRAZIA

di GIANLUIGI FAGNOCCJHI

Uno dei temi più dibattuti nel GRUPPO TRACCIA VERDE, è stato la democrazia. Nelle serate passate assieme con prove (poche), convivialità, battute e riflessioni, verso mezzanotte, le sintesi e le idee. Per il tipo di democrazia le idee divergenti si univano solo nell'utopia, ma la democrazia ideale, come tutte le utopie, si scontra con i nostri limiti, quella ideale applicata nel governo dei popoli del mondo, nella storia antica e ora, non esiste. Il concetto di democrazia è interpretato in modi molto differenti. A proposito suggerirei il video di una magistrale lezione registrata all'Università di Roma (youtube) "Breve storia della democrazia" dove Alessandro Barbero, con la sua brillante capacità di esposizione, ci ricorda come il "problema" si è evoluto nel tempo.

Noi del Gruppo, seguendo la pedagogia delle Sacre Scritture, abbiamo visto in Samuele 2 cap. 8 (credo che tutti, atei o credenti, abbiano una Bibbia da qualche parte) come il popolo "stanco" di essere governato da Dio Stesso, pretende un re e a tutti viene spiegato cosa gli accadrà, ma se ne frega. Mezzo secolo fa noi, giovani e idealisti, considerando San Paolo (Corinzi 1 /12 - 4-11) dove ribadisce come ognuno ha doni diversi che, messi in pubblico, formano il massimo della competenza, scienza, intelletto e sapienza di un popolo, ci siamo convinti che se si amministra considerando tutti i doni si mette in pratica l'ideale. Così abbiamo cantato:

*LA DEMOCRAZIA è una cosa bella*

*Rit. La democrazia è una cosa bella è la forza per volare, con i piedi sulla terra*

*1) La democrazia è una cosa bella  
è la spinta che ci vuole per raggiungere una stella.  
Una stella per domani un pianeta dell'amore  
per la partecipazione per un vivere migliore  
e volare si potrà se la spinta siamo noi noi uniti per un viaggio senza fine.*

*Rit.....*

*2) La democrazia è credere nella gente  
con la partecipazione non si rischia inutilmente.  
La democrazia è cambiare con il mondo  
vuol dire volontà di andare fin in fondo.  
Può bastare un sì o un no ed è rivoluzione una rivoluzione senza fine.*

*Rit.....*

*3) La democrazia è un parco di opinioni  
impegnato in un confronto senza condizioni  
senza che la volontà di un prepotente  
pesi più di una pesi sulla gente  
se il peso è relativo si recupera lo spazio per una creatività senza fine.*

*Rit.....*

*4) La democrazia è una casa aperta  
la corrente gira ma basta una coperta.  
Se qualcuno ci sarà che prende il raffreddore  
una coperta in più per lui sarà un atto d'amore.  
Senza una frontiera contagiando tutto il mondo per una democrazia senza fine.*

*Rit. La democrazia è una cosa bella è la forza per volare, con i piedi sulla terra*



## 3g – MEMORIE E POESIE

Poveri illusi, credevamo ingenuamente non considerando troppe cose, specialmente chi governa veramente e subdolamente il mondo. Ora hanno tanta sicurezza da uscire tranquillamente allo scoperto e non c'è report nei media che ne parli, anch'io dovrei far finta di niente cantando in silenzio una riflessione di tanti anni fa, sempre del Gruppo, quando faceva teatro.

### CANZO' AMERA – CANZONE AMARA

1) *Lascè che chiètar i dèga e andè avànti in sèm tirès in sé rivèl de e fòs e còrar sl'erba màta vultès indri a zighè quel che ai'avèm tla pànza e tni par nò e dulòr quel che ai'avèm tè còr*

1) *Lasciare che gli altri dicano e andare avanti assieme tirarsi sul rivale dei fossi e correre sull'erba matta voltarsi indietro a urlare quello che abbiamo in pancia tenendo per noi il dolore quello che abbiamo nel cuore*

<i>Rit.: A sèm i bù dadnèz ma pèz i va qui d'dri se a tirèm piò fòrt l'è sol par l'urizònt</i>	<i>e zòv par nò l'è dùr che il pòrta sèm par a e bùr a pàt ed sinti mèl che us fa davdè e cavdèl</i>	<i>Rit.: Noi siamo i buoi davanti il giogo per noi è duro/ma peggio vanno quelli dietro che lo portano sempre al buio/se tiriamo più forte a patto di sentir male/è solo per l'orizzonte che ci fa vedere la meta</i>
--	--	---

2) *Scurdès ad sinti mèl farmès a rasunè capì che la strè fàta la pòrta fùra ad strè e pù infilè un sintir cundil cùn dla pasiò pistèl tòt quènt insèm pàr fèl quintè un stradò*

2) *Dimenticarsi di sentir male fermarsi a ragionare capire che la strada fatta porta fuori strada poi infilare un sentiero condirlo con la passione pestarlo tutti assieme per farlo diventare uno stradone*

<i>Rit.: A sèm qui ch'tira avànti Par quel che avèm fat bèn vò andi piàn a dezidar ve dirà la stòria</i>	<i>a sèm prònt a paghè par quel che avèm sbagliè se an'avi capi se a sèm da cumpati.</i>	<i>Rit.: Noi siamo quelli che tirano avanti, siamo pronti a pagare per quello fatto bene per ciò che abbiamo sbagliato e voi andate piano a decidere se non avete capito ve lo dirà la storia se siamo da compatire (commiserare)</i>
--	--	---

Nel nostro piccolo possiamo fare e faremo poco, anche perché se la democrazia è partecipazione, a chi governa, fa comodo il nostro lassismo, resilienti possiamo comunque continuare a sognare una governance accettabile, allora, tentando di fare una sintesi.

### GOVERNANCE

Tutti i popoli, tutte le società, in un modo o nell'altro, sono governate.

Tutti i modi di governare sono imperfetti, ma a volte le differenze sono abissali.

Tutti aspiriamo ad essere rappresentati da chi governa (in democrazia), ma se i nostri governanti non sono meglio di noi non possiamo pretendere (un mio caro amico diceva: "Se a governare non sono meglio di noi, aspetto il mio turno")..... in sintesi si potrebbe dire che tra il caos e l'ordine si possono individuare quattro categorie:

- 1) *Democrazia parlamentare, dove gli eletti cercano di orientare le risorse perseguendo la giustizia, modificando le leggi al bisogno.*
- 2) *Dittature, più o meno parlamentari, dove l'ordine imposto crea privilegi che aumentano le ingiustizie man mano che dura la dittatura.*
- 3) *Legge della giungla (o del mare) dove i pesci piccoli sono sempre prede (tutela dei pesci grossi).*
- 4) *Caos, in questo stato non ce n'è per nessuno, dove i presunti vantaggi sono effimeri (non tutelati da nessuno).*

Alla fine, quale futuro migliore, mi piace ricordare il pensiero di Shevardnaze, che fu ministro di Gorbaciov: "per governare al meglio si prenderà il buono da tutte le forme di governo".

...rileggendo, mi sono accorto di aver scritto delle ovvietà, .....quindi .....?



## 4b – ATTUALITA'

### I TATUAGGI

di PAOLO VASSURA

Perché si fanno i tatuaggi?

Ai miei tempi non se ne vedevano. Ora si vedono ovunque. Giovani e meno giovani, uomini e donne.

Non riesco a trovare un motivo valido per farsi un tatuaggio. Ho provato a chiedere.

Perché sono belli. Mah, forse qualcuno.

Per farsi guardare. Può essere, ma ne vale la pena?

Per comunicare qualcosa. Però è imbarazzante avere scritto Elena sul braccio quando la nuova fidanzata si chiama Giovanna. E cancellare un tatuaggio non è mica una cosa così semplice.

Per essere più belli. Non mi pare. Se sei brutto e ti fai un tatuaggio sei un brutto tatuato.

Qualcuno dice: "perché mi piace". Non so cosa rispondere, ma non è certo un motivo razionale. Se li fanno tutti. Ah beh! Comunque non tutti. In Italia circa 7 milioni. (ANSA 2019) Non è che questa faccenda non mi faccia dormire, ma certi comportamenti umani mi incuriosiscono.

Credo che all'origine ci possa essere un problema, una carenza, una maturazione incompleta della persona. Infatti sembra che siano moltissimi quelli che poi i tatuaggi se li fanno cancellare. Potrebbe essere la conseguenza di una maturazione e di un equilibrio raggiunto. Con gli anni e la vita.

Credo che sia una moda, sostenuta da numerosi personaggi dello spettacolo e dello sport. Il successo e la ricchezza non sono una garanzia di una personalità matura ed equilibrata. E poi ci sono gli influencer. Ma di questo micidiale fenomeno parlerò un'altra volta. Se è una moda, prima o poi passerà.

Come il montgomery, i pantaloni a zampa d'elefante, i pantaloni sbrindellati di oggi, le scarpe da lavoro, il rock and roll, i sedili ribaltabili, il borsello degli uomini, l'eskimo, i capelli a caschetto. Ho chiesto a qualcuno, tatuato, che stimo; ha ammesso che la maggior parte lo fa per seguire una moda. E sono tatuaggi sfacciatamente evidenti. Ma ci può essere un altro motivo. Un tatuaggio può essere legato ad un evento importante della vita, a una emozione. E' una specie di diario che si porta sempre con sé. Per non dimenticare. Ci può stare. Mi è piaciuto.



Nei miei lontani anni di insegnante, un giorno una mamma mi disse: "*lei, che è così poco firmato, dica a mio figlio che non posso comprargli le Timberland\**".

(\*erano scarpe, allora molto di moda)

## 4c – ATTUALITA'

### SOS ARCHIVI

di LILIANA VIVOLI

Un po' scherzando e un po' no, sostengo sempre che il mestiere dell'archivista ispira o una gran passione o una gran noia. Credo che di fronte a un antico manoscritto si possa reagire con interesse oppure con fastidio verso una cosa difficile da comprendere e ormai inutile, portatrice non di memorie ma chissà, di polvere o di germi; ma con indifferenza, no.

Per lavorare bene in un archivio storico bisogna credere che conservare le testimonianze scritte del passato e renderle accessibili a chi vuole consultarle abbia un senso profondo, produttore di ricchezza intellettuale; se no, è meglio cambiare mestiere.

Parliamo degli **Archivi di Stato**: ce ne sono 136 nel territorio italiano, tra sedi centrali e sezioni. Anche solo guardando intorno a noi Cultunauti, ci sono istituti meravigliosi, a Ravenna, Rimini, Cesena, Forlì, Imola, fino a Bologna... luoghi incredibilmente ricchi di memorie e abbastanza sconosciuti.

Ma concretamente, cosa fanno gli archivisti che li gestiscono? Il funzionario riceve nel proprio istituto, che ha una finalità esclusivamente culturale, la documentazione prodotta dagli uffici periferici dello Stato quando sono maturati i tempi di legge per renderli patrimonio della collettività, materiale per la storia di quella collettività.

Questi tempi variano secondo la tipologia: se per le carte amministrative quarant'anni sono sufficienti a considerarle non più significative per le pratiche correnti, e utili invece per conservare la memoria di una certa attività, per consultare altri tipi di documenti che possono contenere dati sensibili per le persone deve passare più tempo, dai settanta ai cento anni. Questo è ciò che dice la legge, ma attenzione: i versamenti all'Archivio di Stato non avvengono così puntualmente allo scoccare delle date previste. Occorrono soldi per il trasloco... spazi disponibili nell'istituto che riceve... personale che se ne occupi... ci sono pratiche burocratiche da sbrigare.

Bene, immaginiamo che il versamento sia andato a buon fine: non si può tuttavia sistemare il materiale sugli scaffali così com'è giunto. Talvolta arriva in disordine, perché mal conservato in precedenza (l'ingombro sempre maggiore della carta, incubo di tanti uffici!, spostamenti, scarti...). L'archivista deve verificarne le condizioni, le eventuali lacune, poi riordinarlo rispettando il modo originale di sedimentazione (quello che in gergo si chiama "vincolo archivistico"), dare una numerazione e una collocazione precisa nei depositi, e infine deve redigere quello strumento indispensabile che è l'inventario. Più questo elenco è accurato e analitico, più sarà utile come mediazione tra lo studioso e la documentazione.

Pensate che, se in un istituto piccolo come una Sezione di archivio, il materiale può raggiungere i due-tre chilometri lineari di scaffalatura, negli Istituti maggiori si possono raggiungere anche svariate decine di chilometri, con documenti che vanno dall'alto medioevo fino a metà Novecento: capite bene quindi che solo un buon corredo di inventari può permettere di orientarsi in una tale mole.

Chi ha frequentato qualche sala di studio ha sicuramente riscontrato realtà molto differenti tra loro, sia come patrimonio, sia come qualità degli strumenti di corredo.

La storia del territorio, le istituzioni che vi sono sorte, la loro durata nel tempo, i modi di conservazione delle carte prodotte, non ultimi i fatti accidentali, sono fattori che diversificano profondamente un istituto da un altro (pensate ai danni dell'incuria, alla inondazione di Firenze degli anni Sessanta, agli incendi anche dolosi in tempo di guerra: a me, quando dirigevo l'Archivio di Forlì, capitò che per una nevicata eccezionale ci fu un cedimento nel tetto che inzuppò di neve sporca il notarile di Forlimpopoli...).



## 4c – ATTUALITA'

L'accentuato particolarismo politico che ha contraddistinto l'Italia preunitaria ha un puntuale riflesso nei fondi archivistici. Dunque gli inventari sono indispensabili, ma è l'archivista che ha maneggiato le carte e le conosce che, nella sala di studio, deve interfacciarsi con l'utente, comprenderne la richiesta, indirizzarne la ricerca suggerendo le varie possibilità di indagine che con l'esperienza ha appreso, e che nessuno strumento informatico può sostituire. E' uno scambio: non si finisce mai di imparare, l'utente dall'archivista, e l'archivista dall'utente.

Ma chi sono questi utenti?

I frequentatori abituali sono gli studiosi e scrittori di storia locale, a cui si aggiungono occasionalmente professionisti (tecnici che consultano catasti...), universitari per la tesi di laurea, cittadini che indagano sulla propria casa e sulla propria genealogia...ma non troverete grandi folle in archivio. Affrontare la storia non sui libri, ma in diretta sulle fonti, richiede tanta determinazione, intuizione, alcune conoscenze di base, tanta pazienza: tutti requisiti che non sono propri della civiltà del clic col mouse.

Oggi bisogna dire a gran voce che la situazione degli archivi è in grave difficoltà. Possiamo affermare che sono le cenerentole dei beni culturali, proprio in fondo alla scala, su cui non vengono fatti investimenti. A fronte di tanti laureati nelle facoltà di conservazione dei beni culturali, lo Stato da molto tempo bandisce rari e insufficienti concorsi; intanto i dipendenti stanno progressivamente lasciando il servizio e gli organici si stanno svuotando di persone e di preziose competenze, senza trasmissione di saperi. I finanziamenti scarseggiano, non c'è disponibilità adeguata per provvedere alle disinfestazioni, ai restauri, per dotazioni informatiche dignitose. Fateci caso: quando in tv e sulla stampa si parla del grande patrimonio culturale dell'Italia, si parla solo dei grandi musei, degli importanti siti archeologici: luoghi che danno lustro, che richiamano turisti paganti. Avete mai sentito denunciare il dramma degli archivi, o comunicare i progetti criminali di accorparli in container fuori zona rendendoli di fatto irraggiungibili e inutilizzabili? A questo proposito si dice - spero di essere smentita - che l'archivio storico di Solarolo, patria dei Cultunauti, abbia già seguito questa triste sorte e ora sia stato collocato in un magazzino a Ravenna, dove non può essere consultato.

Forse l'intento di questo provvedimento è stato quello di preservarlo dal rischio di dispersione, in mancanza di locali adeguati dove ricoverarlo, ma con questi chiari di luna (economici e culturali) ora c'è un altro grave rischio, quello di dimenticarlo e di non riportarlo più nel luogo di produzione.

La realtà è che gli archivi non danno reddito, né di denaro, né d'immagine, costituiscono un onere (affitti, manutenzione, stipendi...) a favore di pochi utilizzatori, anche perché la storia e il latino (conoscenze utili per la ricerca) sono materie un po' messe da parte nei programmi scolastici: la soluzione verso cui stiamo precipitando - a opera di amministratori e politici che forse in un archivio storico non hanno mai messo piede - è quella di tagliare, di chiudere.

*"Archivi? Noi guardiamo avanti, e non indietro"* mi è stato detto da qualcuno che non posso nominare, poco tempo fa. Fu il senatore Spadolini, uomo di grande cultura e lungimiranza, che per primo negli anni Settanta comprese il valore della memoria scritta, e scorporò questi Istituti dal Ministero dell'Interno da cui in origine dipendevano, creando il Ministero per i beni culturali dove confluirono anche le Biblioteche, prima dipendenti dal Ministero per l'istruzione. Istituì anche le Sezioni di Archivio, proprio per radicare i documenti al luogo di produzione e alla comunità di cui erano espressione. Chissà come commenterebbe oggi questo progressivo tacito smantellamento della sua opera, nel silenzio dell'opinione pubblica?!



## 5a – I Cultunauti raccontano

### L' INFELICITÀ

di MARTA SAMORINI

Rifiuto la parola "infelicità".  
Preferirei dire "non felicità o scontentezza".  
Sono troppe le sfumature.

La "non felicità" viaggia con un dilemma: si chiede come mai la felicità, sua stretta parente, non si faccia mai trovare.  
E sta male...perché lo sa che potrebbe star meglio!  
Quando non è patologica, la "non felicità" che pensa, scava ed immagina, è interessante.  
E può essere pure comica.

Un giorno, in cui mi fece compagnia, passando davanti allo specchio la vidi riflessa.  
Era molto, ma molto più brutta di me!  
"Vai via!" urlai.  
"Via via!" ribatté.  
Ripeteva le stesse cose che dicevo io ed era bruttissima.  
Non accettavo di essere più brutta di me.  
"Va bene dà, resta! Ma almeno pettinati!"

A poco a poco divenimmo uguali ed iniziammo a cantare:

*♪... e sempre allegri bisogna stare  
che il nostro piangere fa male al re  
fa male al ricco e al generale  
diventan tristi se noi piangiam<sup>1</sup>...*

Evidentemente non è neppure stonata la "non felicità".  
Non udivo alcuna voce fuori dal coro.  
Ed è umana... non si dissocia mai dai problemi, anzi!  
Smettiamo di compatirla.

Ci tengo a precisare che non sto cercando di trasformarla a tutti i costi.  
Capita, no, di dire a una persona che è stata lasciata che troverà un nuovo grande amore!  
Capita, no, di dire a chi è stato licenziato che non tutti i mali vengono per nuocere!  
Perfino nel Vangelo si legge: "Beati gli ultimi perché saranno i primi!".

No! Sulla "non felicità" non voglio essere consolatoria.  
Credo davvero che per una persona intelligente possa essere un'opportunità.  
Il fulcro su cui azionare una potente leva verso una condizione ideale e speciale.

1) *Ho visto un re* (1968 - Fo, Esposito, Omicron)

## 5b – I Cultunauti raccontano

### FAVOLE PER PICCOLI EROI – parte 2°

di LIDIA FABBRI

#### *La vecchia locomotiva*



La vecchia locomotiva del treno regionale per Bologna un giorno venne abbandonata su un binario morto e nessuno se ne curò più.

Vedeva i suoi colleghi più giovani sfrecciare veloci sugli altri binari e si sentiva sempre più inutile e dimenticata.

Solo qualche ragazzino munito di vernice spray la andava a trovare e in quei momenti si sentiva un po' meno sola e soprattutto un po' più colorata.

Un giorno, un gruppo di persone anziane la raggiunse, la osservò da ogni parte e dimostrò un certo interesse nei suoi confronti.

Non si illudeva, ormai il suo destino era finire arrugginita in una fonderia e temeva che quel momento potesse arrivare presto.

Invece, arrivò una motrice che l'agganciò e la trascinò lentamente su un vero binario e, accompagnate da molti cigolii, partirono per una meta a lei sconosciuta.

Era una vera emozione viaggiare nuovamente e quel percorso se lo gustò in ogni minimo particolare. Vedeva gli alberi che al suo passaggio sembrava la salutassero con le chiome, sentì anche un lungo fischio che emise la motrice in prossimità di una piccola stazione e dalla frenata capì che il viaggio era finito. Notò che era nuovamente su un binario morto, ma pensò che almeno aveva intorno più alberi e anche un grande parco dal quale giungevano voci di bimbi. Anche se non avrebbe più viaggiato, almeno avrebbe avuto più compagnia di prima.

Nell'altra stazione dove era parcheggiata, sentiva solo lo sfrecciare dei nuovi treni ma non faceva nemmeno in tempo a osservarli che erano già spariti.

Nei giorni successivi ebbe molta compagnia: chi la lavava, chi la verniciava, chi puliva i finestrini. In poche parole, si sentiva in gran forma, e qualunque fosse il suo destino ci sarebbe arrivata con un aspetto dignitoso.

Poi venne un grosso autocarro che con una gru la sollevò e la posò proprio nel vicino parco, dove fu accolta dalle voci festanti di tanti bambini che la assalirono.

Sapeva che i suoi nuovi viaggi sarebbero stati solo quelli dentro la fantasia dei bambini, ma era ritornata utile e questo le bastava.



**La locomotiva in disuso posta nel Parco Bucci a Faenza.**

## 5b - I Cultunauti raccontano

### *A palloncino rosso*



*A* una fiera paesana, tra le tante attrazioni era presente anche un pagliaccio che con destrezza modellava palloncini, creando figure di animaletti buffi che donava ai bambini presenti.

Nel tardo pomeriggio liberò in aria un grappolo di palloncini colorati, che spinti dal vento sparirono presto dalla vista delle persone presenti fino a quando divennero puntini invisibili.

Qualcuno scoppiò presto, impigliandosi nei rami degli abeti del parco vicino, ma gli altri continuarono a volare senza meta.

Un palloncino rosso arrivò talmente in alto che si impigliò in una soffice nuvola, dove stanco si appi-

solò.

Il mattino seguente si rimise in volo, lasciandosi trasportare da una leggera brezza fino al mare, dove, posatosi su una tranquilla spiaggia, ne approfittò per guardarsi intorno. Non aveva mai visto un luogo simile, ma non ebbe molto tempo per osservare, perché giunse l'alta marea e un'onda spumeggiante lo riportò con forza in acqua.

Sarebbe stata la sua fine perché era rimasto imbrigliato in un groviglio di alghe, ma lo salvò Giorgia, una simpatica bimba che, con il suo piccolo retino, stava tentando di pescare qualche pesce, ma con risultati deludenti.

Quel giorno restò stupita, perché nel fondo del suo retino vide delle alghe che imprigionavano un oggetto di colore rosso che sembrava essere un palloncino.

Aveva visto giusto, era proprio un palloncino ormai sgonfio, scolorito a tratti, ma a lei sembrò talmente bello che lo mostrò a tutti come fosse un trofeo.

Lo portò a casa e lo conservò gelosamente anche quando, col tempo, divenne un piccolissimo ammasso appiccicoso di colore rosso.

Il palloncino rosso non poteva sperare in una fine migliore.

### *Teddi l'orsetto*



*T*re orsetti al tepore della primavera uscirono dal lungo letargo.

Teddi e i suoi amici durante l'inverno avevano consumato tutte le riserve di cibo e la fame si faceva sentire.

Bisognava andare alla ricerca di bacche o miele, di cui erano veramente ghiotti, ma essendo la raccolta molto scarsa, la pancia rimaneva quasi vuota e la situazione iniziava a diventare un problema serio per tutti.

Un giorno, Teddi trovò in un tronco cavo parecchio miele, ma decise di non riferirlo ai suoi amici, così se lo sarebbe mangiato tutto da solo.

Ogni mattina si recava di nascosto nel bosco a mangiarne un po', ma con il passare dei giorni la scarsità di cibo indebolì i suoi amici, che iniziarono a non avere più voglia di giocare e Teddi si ritrovò solo.

La compagnia dei suoi amichetti gli mancava molto e capì di non essersi comportato bene nei loro confronti.

Corse nel bosco, raccolse tutto il miele rimasto, glielo portò e fu felice di vederli mangiare avidamente e di vederli di nuovo vispi e gioiosi.

Il suo gesto di egoismo aveva rischiato di fargli perdere gli amici ma, per fortuna, l'aveva capito in tempo.

## 6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Riceviamo direttamente da San Paolo del Brasile, dalla nostra associata Anna Maria Carroli, questo articolo che ci proietta direttamente nell'atmosfera colorata del carnevale, in un paese dove la sua celebrazione è un avvenimento nazionale, conosciuto e diffuso in tutto il mondo. Vicino a noi, ricordiamo il gemellaggio tra il carnevale di Rio de Janeiro e quello della città di Cento/FE, che si ripete annualmente.

### IMPRESSIONI: O BECO DO BATMAN

di Anna Maria Carroli



A San Paolo, nella zona nord-ovest della megalopoli brasiliana, dentro al quartiere bohémien di *Vila Madalena*, perso tra ripidi e stretti incroci c'è un vicolo pedonale, poco più lungo di cento metri, in cui il rumore del traffico fa da sottofondo ovattato alle voci, alla musica o ai silenzi, determinati dall'ora in cui lo si percorre.

Il viottolo, o *beco*, inizia ad essere chiamato "di Batman" a partire dagli anni '80, quando un murales del super-eroe, lì eseguito, attira l'attenzione dei giovani studenti delle scuole d'arte del tempo che ne fanno un ambiente di lavoro, un atelier all'aria aperta: un po' carbonaro, un po' trasgressivo, molto travagliato. Non va dimenticato, infatti, che nel momento in cui l'arte di strada, nata dieci anni prima nei sobborghi di New York, si tuffa nelle vie degradate delle grandi città, essa è considerata da quasi tutto il mondo occidentale come un'espressione di atto vandalico giovanile e punita in varie forme dai diversi stati.

I pennelli e le bombolette spray di generazioni di artisti di strada hanno rovesciato i pregiudizi del grande pubblico, ne hanno cambiato la visione e la vista, hanno dato rappresentanza al carattere invisibile di queste minoranze artistiche, implicitamente disprezzate. L'arte di strada è oggi globalmente riconosciuta e accettata per la propria specificità, è colei che dà nuovo valore al luogo urbano che la contiene e soprattutto è colei che richiama l'aspirazione a una società più giusta per il grido sociale di denuncia in cui è imbevuta.

*O beco do Batman* è per me un simbolo.



## 6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Tornare è, ogni volta, un'esperienza.

Niente è cambiato, eppure nulla è più lo stesso.

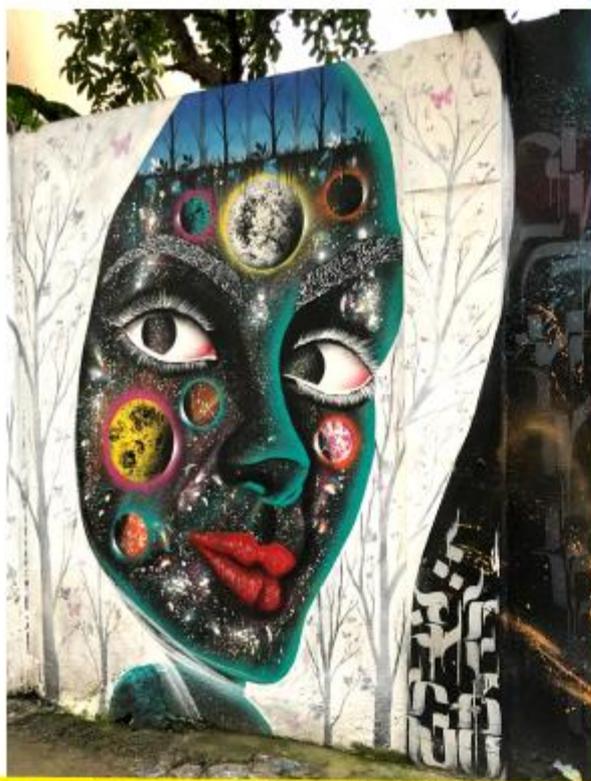
Murales coloratissimi si spalmano sui muretti, stupiscono il degrado, si inventano giochi acrobatici lungo le pareti delle case, si inerpicano fino ai tetti più alti, transitano sulle facciate lontane, si invitano all'interno dei locali, invadono cancelli, emozionano i cortili, si trasformano con la complicità degli alberi, scoppiano sui marciapiedi, inglobano i pali della luce, animano i ciottoli, colonizzano le strade vicine,...

Questo minuscolo spazio urbano mette in scena l'insurrezione-inaugurazione del presente attraverso la riaffermazione costante dell'inizio.

Penso alle parole di Vladimir Jankélévich, il mio filosofo preferito:

*"Devi cominciare dall'inizio e l'inizio di tutto è il coraggio."*

Coraggio, dunque, come l'inizio di qualcosa che non si giustifica, come un gesto di libertà guidato dall'inaugurazione e, da questo punto di vista, "O beco do Batman" è una continua inaugurazione ma che appunto da sola non si giustifica, che non vuol dire niente, che solo conferma e suppone l'attitudine ad esserle fedele. Questo stradello, grazie alla spontanea fedeltà dei molteplici artisti che costantemente lo ricreano, tesse i fili di un tappeto comune, è portavoce di un genere di arte che vuol far conoscere la realtà della strada e che è riuscita a dare a se stessa consistenza e dignità.



## 6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Ci vuole coraggio per essere fedele. Il coraggio infatti non è mai sufficiente, da solo non basta a nulla, il coraggio dell'inizio è sempre da rifare, non può essere tesaurizzato, non ci si può sentire soddisfatti per aver avuto coraggio.

L'insieme degli artisti che da oltre 40 anni si sono alternati e si alternano a dipingere murales nel vicolo del super-eroe hanno espresso concretamente il coraggio e la fiducia nel loro percorso; coraggio necessario a coloro che iniziano che viene ogni volta spontaneamente rinnovato in un nuovo inizio, in una coerente fedeltà al proprio cammino, ma con abbastanza libertà, trasgressione, immediatezza per decidere a volte di navigare a vista.

All'improvviso, Batman, per richiamare la mia attenzione, mi lancia nel taccuino una goccia esplosiva... e ora., anche se l'acqua piange a diretto, tutto il viottolo mi saluta con una risata di lampi colorati.



## 6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

### UN GIORNO DI GENNAIO 2022 AL BORGO "LA SCOLA"

di GIANNI FINI

Con me c'erano mio figlio Max, un suo amico di nome Cesare, che conosco da anni e mio cognato.

Nessuno di loro conosceva l'esistenza de "LA SCOLA", piccolissimo borgo situato nell'Appennino Emiliano tra la Rocchetta Mattei ed il Santuario di Montovolo, il tutto nel comune di Grizzana Morandi.

Ci siamo dispersi, ognuno per nostro conto, ad effettuare fotografie e ad ammirare le bellezze un po' nascoste, come le sculture dei Maestri Comacini, una finestra ogivale, una maestà, sino a quando una gentile signora che abita lì mi ha invitato a casa sua a vedere un camino di legno massiccio non più utilizzabile, ma che porta la data incisa 1613. Subito dopo ho incontrato il responsabile della Pro Loco (si chiama *La Sculca*, da incroci di vecchie lingue e sta a significare qualcosa come Torre di vedetta), dove ho potuto acquistare il libro di *Renzo Zagnoni*, bello e puntuale come quando leggevo la rivista "Nueter" e anche collaboratore con noi di "Gente di Gaggio".

Nel borgo esistono a ben vedere due meridiane e un oratorio, adesso chiuso per restauri, che all'interno conserva una pala di notevole importanza.

Un'altra curiosità del luogo sta in un cipresso alto quasi 24 metri a cui viene attribuita una età presunta di almeno 700 anni, ma altre considerazioni riducono a soli 200 anni la sua vita. Comunque si vede praticamente da tutti i vicoletti e la sua particolarità, oltre ad essere maestoso e bellissimo, è quella che non potendo venire attaccato dai tarli, il cipresso in araldica è simbolo di incorruttibilità, quindi ha un'importanza che prima non conoscevo.

La serie di edifici, direi non più di 15 o 20, hanno una datazione certa che va dal 1300 al 1600 ed alcuni conservano ancora le famose case torri, che con altre architetture si trovano anche nella campagna emiliana.



## 6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Non esistono in loco posti di ristoro, occorre salire a CAMPOLO, sotto al SANTUARIO DI MONTOVOLO (altro luogo da vedere per poi sporgersi dall'alto a godere di un fantastico panorama), oppure, come abbiamo fatto noi, fermarsi nella piazza di Grizzana per assaporare piatti genuini e fatti con le "manine sante" di una volta.

Io non sono uno storico e più di tanto non posso dire, anche per ragioni di spazio, ma andateci durante la settimana, se volete godere di una atmosfera che ti rimette a posto con i pensieri di questi giorni, scoprendo che tutto sommato è un posto dove ci si vorrebbe vivere per qualche tempo. Anche perchè esiste un microclima ed una tranquillità difficilmente riscontrabili altrove: sembra di vivere nel Medio Evo e di far parte di quella antica comunità, magia dei nostri cari monti.

Ultimo appunto di viaggio: altezza poco meno di 500 metri, in auto da Bologna poco più di una ora, ma esistono almeno altre tre possibilità per arrivarci (da Rioveggio, da Riola di Vergato, dalla Carbona, poco oltre Vergato e da Ponte di Verzano).

Quindi che dire? Visitare questo antichissimo borgo...vale un viaggio!



*Alcune immagini del borgo "La Scola, con i simboli scolpiti dai maestri Comacini in una monofora di una casa-torre e su un forno, le sculture in legno si riferiscono alle decorazioni che vengono esposte nel periodo natalizio dall'Associazione "La Sculca".*

## 6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



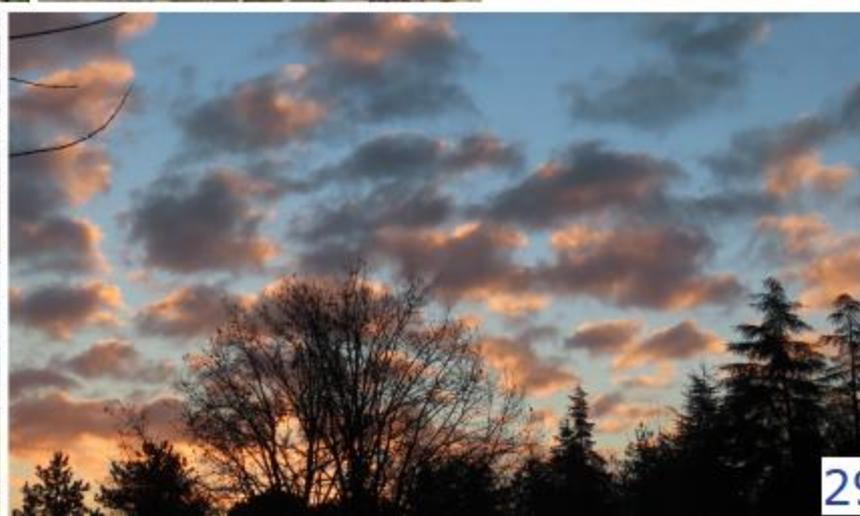
*All'interno di un'antica casa sulla cappa di un camino in pietra è scolpita la data 1613*



*Altre immagini del borgo ed il libro di Renzo Zagnoni*



*Il Santuario di Montovolo e la foresteria*



## 6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

### VIAGGIO NEL PROFONDO SUD DEGLI STATI UNITI

di DOMENICA REGOLI e GIANCARLO GUERRINI

Abbiamo viaggiato in auto per la CALIFORNIA, la FLORIDA, ammirato NEW YORK, ma siamo sempre stati convinti che per vedere la vera anima degli USA bisognava visitare la provincia americana, gli Stati meno conosciuti e più lontani dalle mete turistiche.

Nel 2010 Giancarlo ed io voliamo a Houston capitale del TEXAS per raggiungere attraverso strade meno battute gli Stati del Sud.

Noleggiata un'auto ed evitando l'autostrada, ci inoltriamo attraverso "LE BAYOU", le paludi della LOUISIANA. Interessante il tour su piccole barche, per l'avvistamento dei coccodrilli: scenario incredibile e selvaggio.

Dopo circa 600 km. arriviamo a NEW ORLEANS, la città si affaccia sul fiume MISSISSIPI è la più europea e multiethnica degli USA, frizzante, ricca di eventi e manifestazioni musicali; il più famoso il MARDI GRAS, il carnevale: bande musicali, carri allegorici, maschere e feste ovunque. Interessante da visitare è il quartiere francese, la vera anima della città.



Lungo le sponde del fiume stazionano migliaia di giovani che riempiono i locali aperti giorno e notte. New Orleans è una città ricca di tradizioni magiche religiose che richiamano l'Africa, come il woodoo, una pratica un po' inquietante.



Molto emozionante è la gita sul fiume Mississippi con i tipici battelli a vapore a ruota.

Non possiamo lasciare lo Stato senza visitare la piantagione di cotone dove venne girato il film "VIA COL VENTO", una delle tante sterminate piantagioni dove lavoravano migliaia di schiavi, con ville bellissime, enormi magioni tra il verde e lunghi viali di querce.

A 200 km. da New Orleans ci fermiamo ad AVERY ISLAND, circondata non dal mare, ma da acque paludose, su questa isoletta davvero pittoresca si produce tutto il TABASCO del mondo: una salsa con tanti peperoncini messi a macerazione in botti di quercia con sale e tanto aceto. Lungo il percorso attraversiamo sterminate piantagioni di canna da zucchero ed assistiamo anche al taglio ed alla macina di essa con una macchina che ora sostituisce il lavoro di migliaia di schiavi. Entriamo nello Stato del MISSISSIPI, villaggi rurali, fattorie, piccoli ristoranti spartani dove il piatto del giorno è il "DEEP FRIED CATFISH" il pesce gatto fritto.

# 6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



4E 77  
**ELVIS AARON PRESLEY**  
Elvis Presley was born in Tupelo, Mississippi on January 8, 1935, the son of Vernon and Gladys Presley. He moved to Memphis in 1948. Soon after signing a contract with Sun Records in 1954 he achieved tremendous popularity. His musical and acting career in records, movies, television, and concerts made him one of the most successful and outstanding entertainers in the world. He died on August 16, 1977 and is buried here at his Memphis home, Graceland.

## 6c – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Sembra di tornare indietro nel tempo ed entriamo in ARKANSAS fermandoci a dormire ad HOT SPRINGS, la città natale di Bill Clinton, piccola ridente cittadina termale in uno stato con tanti campi di soia, di riso e molti allevamenti di polli.

Proseguendo il cammino arriviamo a MENPHIS in TENNESEE e visitiamo GRACELAND la famosa dimora di ELVIS PRESLEY. Anche questa città costeggia il Mississippi ed è piena di locali dove si ascolta musica live, qui è nato il primo HARD ROCK CAFE'. Ci rimettiamo in strada per raggiungere da nord il TEXAS, superiamo DALLAS attraverso distese desertiche ed enormi ranch dalle migliaia di acri di terreno. Prima di ritornare a HOUSTON ci imbarchiamo su un traghetto per l'isola di GALVESTON a 50 miglia a sud della città. Quest'isola in parte selvaggia e in parte piena di resort turistici e splendidi ristoranti sul mare, ha una bella baia sul Golfo del Messico, molti pescatori e tantissimi gamberi.

Siamo giunti alla fine del nostro viaggio e ritorniamo ad Houston passando per lo SPACE CENTRE della NASA, il centro di addestramento degli astronauti, ovunque il territorio è ricchissimo di giacimenti di petrolio ed il panorama è caratterizzato da enormi raffinerie e dalle tipiche trivelle per l'estrazione dell'oro nero.

Come avevamo immaginato, lontano dal trambusto delle grandi metropoli, questi Stati si muovono a ritmi più rilassati ed hanno conservato una loro forte identità culturale, che li rende unici.



## 7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

### PARLIAMO DI SOLDI

di MICHELE SERAFINI

Dal "salario" al "soldato" si perse il baratto e si coniò la moneta.

Incomprensibile? Detto così forse è un po' troppo sintetico, ma reale.

Questa metafora si spiega meglio in latino, in effetti. Un tempo, i legionari dell'esercito romano venivano pagati con il sale (da cui deriva la parola "salarium"), elemento fondamentale di sussistenza per conservare i cibi, soprattutto la carne, durante i periodi torridi dell'estate. Il sale era materia preziosissima, impagabile, motivo per il quale ai soldati che tornavano reduci dalle guerre venivano garantite, con lettere di cambio redatte su opportune pergamene, le quantità di sale che corrispondevano al servizio da essi prestato sotto le armi.

Il sale diveniva poi materiale di scambio molto utile col baratto, dove con quantità misurate in libbre si potevano acquistare altre merci, dando così impulso all'economia più basilare: l'economia basata sul puro scambio di beni materiali.

Tuttavia, col passare del tempo e con il progressivo affermarsi delle monete, simbolo di una ricchezza misurata in denari d'oro e d'argento, il baratto rimase appannaggio delle sole classi meno abbienti, mentre gli altri ceti cominciarono a misurare nei più svariati quantitativi di monete tutte le transazioni di natura strettamente mercantile. Questo diede origine alle dinamiche economiche modernamente intese: merce contro valuta. E con ciò i tempi cambiarono per sempre...

I legionari, di ritorno dalle tante campagne militari, non vennero più pagati con lettere di cambio che si misuravano in libbre di sale, bensì con autentiche monete sonanti e pertanto il loro nome presso la popolazione cambiò: non più legionari, bensì soldati, perché arruolati "al soldo" di un esercito (da cui il verbo "assoldare"). Ciò includeva in particolare i mercenari (dal Lat. *merces* ovvero = compenso, paga), così chiamati appunto perché andavano alla guerra solo per riceverne una remunerazione in denaro.

Le zecche autorizzate alla stampa di monete cominciarono a diffondersi rapidamente in lungo e in largo nell'impero romano, dando origine nel tempo ai più svariati conî, che assumevano nomi e fogge differenti da regione a regione, con tassi di cambio valuta diversi da provincia a provincia, fino a diventare vere e proprie monete nazionali e arrivare talora sino ai giorni nostri.

Tante, tantissime denominazioni si associarono ai vari conî e talune di queste portano con sé una storia interessante, che vale la pena di essere narrata.

Innanzitutto è interessante sapere che il **SOLDO** era una vera e propria moneta di oro massiccio, che iniziò a essere coniata ai tempi dell'Imperatore Costantino, nel IV secolo d.C. Divenne così famosa ovunque che si tramutò nell'archetipo della moneta di pagamento per eccellenza: il **SOLDO** era dunque la moneta sonante, anche se assumeva nomi diversi a seconda dei territori.

Ad esempio la **LIRA** era un conio molto particolare, perché designava sia un valore monetario sia un'unità di peso, detta **LIBRA** (oggi libbra). Il valore di tali monete era equiparato al loro peso: con tre monete di Lira si acquistavano tre libbre di carne e così via, istituendo un tasso di cambio lineare tra peso e valore monetario.

## 7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

Sorprendentemente, la *Lira* o *Libra* del latino sottende il nome della **STERLINA** moderna. Sterlina è infatti la forma contratta di "Libbra Sterlina" (in inglese *Pound Sterling*). Il *Pound* rappresenta con esattezza il peso di una libbra di argento.

Il simbolo della Lira rimane ben visibile ancora oggi nel monogramma della moneta inglese: l'inconfondibile simbolo £, che noi italiani conosciamo molto bene.

La maggior parte delle monete, tuttavia, aveva un valore puramente nominale, che faceva sì che spettasse alla zecca locale stabilire il listino dei valori delle merci che si approvvigionavano con moneta. E ciò, spesso, si traduceva in abusi e arbitrarietà, che non di rado conducevano a rivolte di piazza.

In alcune regioni si coniava lo **SCUDO**, così chiamato perché tali monete raffiguravano su una faccia uno scudo militare (mentre sull'altra era sempre rigorosamente effigiato il profilo del Re o dell'Imperatore in carica). Lo Scudo è arrivato sino ai giorni nostri: in Portogallo fino a qualche anno fa la valuta nazionale si chiamava *Escudo*.

Analogamente, la **CORONA** era così chiamata perché ritraeva appunto l'emblema regale su di una faccia e ha raggiunto la modernità diventando la moneta ufficiale della Danimarca e della Svezia.

Il **FIORINO** era così chiamato perché portava effigiato il giglio fiorentino, simbolo del casato mediceo del Granducato di Toscana. Dopo aver circolato dall'Austria, alla Francia, all'Inghilterra, il suo nome è arrivato sino ai tempi moderni come valuta nazionale olandese e ungherese.

Il **DUCATO** era in uso nella Serenissima Repubblica di Venezia e doveva il suo nome al fatto che una faccia della moneta ritraeva il profilo del Doge (parola che rappresenta la variante veneziana di *Dux*, o Duca, dunque Ducato).

I **BAIOCCHI** erano una delle monete stampate al tempo della dinastia dei Merovingi nei territori dei Franchi (che diedero il loro nome anche alla valuta del **FRANCO** stesso). In particolare, secondo una tradizione incerta, i Baiocchi potrebbero riflettere nel loro nome quello dell'odierna città francese di Bayeux, in latino chiamata *Baiocas*. Vale la pena di ricordare che a Bayeux è conservato uno dei capolavori dell'arte dell'arazzo, oggi custodito nel locale museo dedicato a Guglielmo il Conquistatore.

Si tratta del famoso "Arazzo di Bayeux", un enorme drappo di tessuto ricamato che raffigura con la tecnica delle moderne "strisce animate" i fatti svoltisi in terra di Britannia nel 1066, ovvero l'anno in cui il Re Plantageneto Guglielmo I sottomise la popolazione locale, divenendo il capostipite della prima dinastia reale britannica.



"L'Arazzo di Bayeux" è costituito di varie pezze per una lunghezza totale di 68,30 metri, era conservato sino alla fine del XVIII secolo nella collezione della Cattedrale di Bayeux ed è attualmente esposto al pubblico nel Centre Guillaume-le-Conquérant di Bayeux.



## 7 - LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

E' interessante la storia dei **TALLERI**, moneta che circolava principalmente in terra germanica e che prendeva il nome dalla città boema di (Joachims-)thaler (oggi Jáchymov in Rep. Ceca), dove evidentemente risiedeva la prima zecca che la coniò. Insospettabilmente, il Tallero arriva sino ai giorni nostri, essendo alla base del nome della valuta più nota al mondo: il **DOLLARO** (un "Tallero" modernizzato, sotto mentite spoglie).

Parlando di Dollaro, non si può ignorare quello che è stato per un secolo intero il suo grande antagonista: il **RUBLO**. Il termine deriva dal nome utilizzato in antico slavo per designare i "ritagli d'argento": *rubl*. Il Rublo aveva anche un valore di peso nominale pari a mezzo lingotto d'argento. Veniva coniato infatti esclusivamente in quel materiale e il nome rimanderebbe esattamente al lavoro di taglio del conio sotto gli stampi d'argento.

I nomi delle antiche monete, salvo sparute eccezioni, sono oramai quasi tutti inopinatamente scomparsi, vittime sacrificali immolate sull'altare dell'anonimo **EURO**, introdotto ufficialmente in Europa il 1 gennaio 1999. Una moneta insulsa e neutra, coniata da un manipolo di tecnocrati incolti, ignari dei secoli di storia che sono stati capaci di cancellare nel breve volgere di una sola notte.

E da allora, per davvero, non si è più vista una Lira in giro...

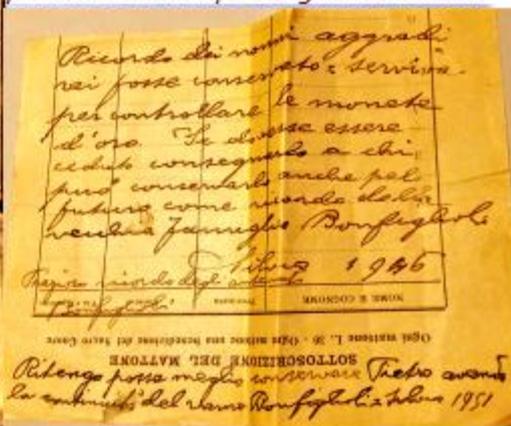
**UNA CURIOSITÀ:** quest'articolo di Michele, mi ha ricordato un vecchio cimelio familiare, che mio padre ebbe nel 1951 da suo zio Silvio, poco dopo la mia nascita, pensando che con questa si attuava la continuità della famiglia per tramandare questa "bilancina per il peso delle monete d'oro", già appartenuta ai suoi trisavoli. Purtroppo non avendo avuto figli nè io, nè mio fratello, la catena si interromperà con noi...e chissà dove finirà questo cofanetto che contiene uno strumento ormai obsoleto?!



La **BILANCINA PER IL PESO DELLE MONETE D'ORO** era uno strumento necessario nel passato per verificare il peso reale delle rare monete d'oro circolanti; le truffe, connaturate con la natura umana, sono sempre esistite in ogni epoca, pertanto questo strumento serviva per controllarne la veridicità ed il conseguente valore. Ora le truffe sono più sofisticate e tecnologiche, non so quali strumenti possano servire per scoprirle, qui resta questa antica e inutile strumentazione, ora necessaria solo ai collezionisti di numismatica.



L'ho riportata alla luce solo in questa occasione, dal cassetto dove mio padre l'aveva riposta gelosamente.

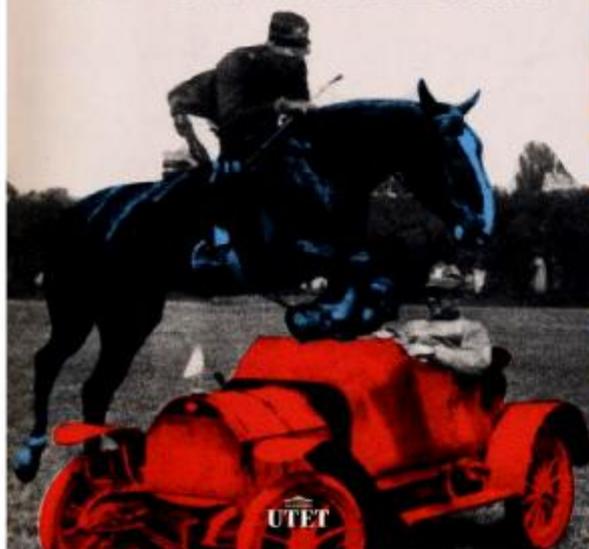


## 8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

## QUANDO L'AUTOMOBILE UCCISE LA CAVALLERIA

Giorgio Caponetti - Edizioni UTET 2021

GIORGIO CAPONETTI

 QUANDO  
L'AUTOMOBILE  
UCCISE  
LA CAVALLERIA


di ANNALISA VALGIMIGLI

Il Capodanno 2021/2022 a Torino con cari amici è stato piacevole anche da un punto di vista culturale. Le nostre guide torinesi, persone molto preparate, ci hanno fatto scoprire una Torino e dintorni insolita.

In particolare STEFANO RICCA, di Pinerolo, ci ha accompagnato nella sua città natia, conquistata da Vittorio Amedeo II di Savoia nel 1696.

Nel 1849 fu trasferita in città la Scuola d'applicazione di Cavalleria (soppressa nel 1945).

Visitando questi luoghi, in particolare la vecchia Scuola di Cavalleria, Stefano Ricca ci ha raccontato la storia di Federigo Caprilli, Ufficiale di cavalleria, deceduto nel 1907, a soli 39 anni. Stefano, nel raccontarci di Caprilli e dei suoi mici, ci ha consigliato la lettura del romanzo storico di Giorgio Caponetti "Quando l'automobile uccise la cavalleria".

Il suggerimento è stato da me immediatamente colto ed appena rientrata a Faenza ho acquistato il libro, che mi è piaciuto molto e che voglio, con queste poche righe, proporre ai lettori della rivista.

FEDERIGO CAPRILLI, primo dei quattro cavalieri protagonisti del libro, fu un grande campione ed inventò un nuovo metodo di cavalcata, così vincendo tutti i premi possibili nelle corse ad ostacoli, gare riservate alla cavalleria militare. Il suo metodo venne diffuso attraverso la sua scuola nonostante le difficoltà incontrate e l'ostilità dei superiori militari, gelosi di questo giovane molto bello e talentuoso che faceva impazzire le nobildonne che lo frequentavano. Caprilli era legato da una forte amicizia al secondo cavaliere, il nobile EMANUELE BRICHERASIO, ex Ufficiale di cavalleria, che avrebbe poi fondato la più importante casa automobilistica (F.I.A.T. - Federazione Italiana Automobile Torino). Bricherasio morì nel 1904 a soli 35 anni. Ufficialmente si trattò di suicidio.

*C'erano una volta quattro cavalieri.*

*Il primo cavaliere si chiamava Federigo Caprilli. Ufficiale di Cavalleria, sarebbe diventato il più grande campione di equitazione di tutti i tempi.*

*Il secondo cavaliere si chiamava Emanuele di Bricherasio. Ex ufficiale di Cavalleria, avrebbe fondato la più importante casa automobilistica italiana.*

*Il terzo cavaliere si chiamava Giovanni Agnelli. Ex ufficiale di Cavalleria, sarebbe diventato il più grande industriale e finanziere italiano.*

*Il quarto cavaliere era mio nonno.*

La F.I.A.T. iniziò la sua attività nel 1900. Lo stabilimento venne inaugurato il 19 marzo 1900 da Bricherasio e GIOVANNI AGNELLI. Quest'ultimo è il terzo Cavaliere di cui si parla nel libro, anch'egli ex Ufficiale, sarebbe divenuto il più grande industriale italiano.

Ce la mise tutta per diventare il numero uno nella F.I.A.T., anche con l'aiuto della massoneria, come racconta il 4° cavaliere del libro, nonno del narratore che racconta, nella Torino degli anni 50, al nipote tredicenne come l'auto uccise la cavalleria.

## 8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Giovanni Agnelli visse a lungo, così pure il quarto cavaliere, che faceva parte dei "servizi", che conosceva tutti i retroscena delle due morti precoci di Caprilli e Bricherasio.

Queste morti sono rimaste un mistero di cui solo gli affiliati alla massoneria, nonno compreso, conoscono i particolari.

L'autore descrive nel romanzo il passaggio dal potere nobiliare al potere della borghesia con l'industrializzazione, aspetto storico che non va tralasciato perché ci fu un passaggio dai latifondi (le tante terre appartenenti ai nobili con annesse ville e palazzi) alle fabbriche ed alle attività industriali in generale (dove i borghesi la fecero da padroni).

La famiglia Agnelli era una famiglia borghese di Torino.  
La F.I.A.T. ha poi perso anche i tre puntini divenendo FIAT.

Si tratta di un romanzo, ma all'interno vi sono citazioni tratte da documenti storici come i verbali del Consiglio di Amministrazione della F.I.A.T. dei primi del 1900.

Buona lettura!



**1) FEDERIGO CAPRILLI**  
(Livorno, 1868 / Torino, 1907)



**2) EMANUELE CACHERANO  
DI BRICHERASIO**  
(Torino, 1869 / Agliè, 1904)



**3) GIOVANNI AGNELLI**  
(Villar Perosa, 1866  
Torino, 1945)



**Il primo stabilimento F.I.A.T. in Corso Dante a Torino**

# 9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: PESCI

di ROBERTO LAZZARINI



*Faro e stella fanno già amicizia*

ROBERTO LAZZARINI 998 S 021 TORNERO'

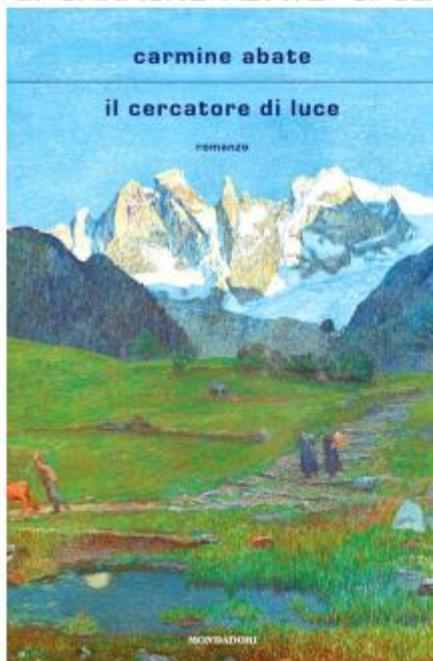
## 10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

### IL TRITTICO DELLA NATURA (o delle Alpi) di Giovanni Segantini Museo Segantini di Saint Moritz/CH

di CARLO BONFIGLIOLI

L'idea di parlare di queste tre enormi tele che compongono il trittico: la NATURA, la VITA e LA MORTE, mi è stata suggerita dalla puntata di "Pagina Tre" che ho visto lunedì 24 gennaio all'una di notte; infatti nella trasmissione (sempre interessante di RAI5, che viene ritrasmessa il lunedì notte su RAI3 dopo "Linea Notte") si è parlato di un romanzo di CARMINE ABATE "Il cercatore di luce" Ed. Mondadori - Ott. 2021, che partendo dalla



vita di un dodicenne di nome Carlo (combinazione!) che per isolarsi dai litigi dei genitori durante la vacanza nella baita di famiglia sulle montagne del Trentino, trova un inatteso sollievo quando si immerge nel dipinto appeso nella sua stanza: una giovane donna con un bambino tra le braccia.

Chi sono quelle due persone? Al ragazzo pare di riconoscerle e chiede notizie alla Moma, la nonna originaria della Calabria, scoprendo che il nonno aveva conosciuto il pittore, GIOVANNI SEGANTINI (Arco/TN 1858 - Pontresina/CH 1899).

Sono bastati questi brevi accenni alla trama, per farmi precipitare dalle mie amiche libraie della Moby Dick di Faenza ad acquistare il libro e leggerlo in due giorni. Ma qui non voglio recensire il libro, che è veramente coinvolgente e che vi consiglio caldamente, bensì parlare dell'opera del titolo e dell'enorme impressione che mi diede quando Marilena ed io lo vedemmo per la prima volta nell'agosto del 1987, durante il viaggio verso Bormio, dove avevamo affittato un monolocale.

Il 28 luglio era avvenuta la grande alluvione della Valtellina che aveva travolto il paese di Aquilone ed interrotto la strada di fondovalle per Bormio, provocando la morte di 53 persone.

Per arrivare a Bormio/SO c'erano due sole possibilità: risalire la Val d'Adige, passare dal Passo del Tonale, arrivare a Ponte di Legno, quindi attraverso il Passo Gavia arrivare a Santa Caterina Valfurva e finalmente a Bormio; oppure percorrere il lungolago di Como fino Chiavenna, quindi percorrere tutta la Val Bregaglia, salire al Passo Maloja, quindi in Engadina in Svizzera, passando da Sils Maria, Saint Moritz, Pontresina fino al Passo Bernina, quindi scendere a Livigno, risalire a Tre Palle ed infine giungere a Bormio! Spinti dalla curiosità di nuovi luoghi, dalla lentezza che sempre abbiamo applicato ai nostri viaggi, abbiamo scelto la seconda soluzione. Questo ci permise di scoprire luoghi aspri, ma indimenticabili lungo la Val Bregaglia: il *Parco delle Marmitte dei Giganti* a Chiavenna, *Palazzo Vertemate Franchi* a Piuro, a Bondo *Palazzo Salis*, a Stampa la *Casa-Museo dei F.lli Giacometti*, quindi salire a Soglio dove villeggiò anche il poeta *Rainer Maria Rilke*, l'*Atelier di Segantini* al Maloja ed a Saint Moritz, oltre al *Museo dell'Engadina*, il *Museo Segantini*: ci abbiamo messo tre giorni per arrivare a Bormio...ma abbiamo fatto di necessità virtù, con un viaggio ricco di natura, arte, storia, in paesaggi mozzafiato: indimenticabile!

Quando visitammo il Museo di Saint Moritz, con opere di Segantini e di altri artisti, anch'essi ispirati dai seducenti panorami del luogo, giungemmo all'ultimo piano nella "Sala della Cupola", circolare e luminosissima per le finestre che perimetrano la bianca cupola, qui è esposto il "Trittico della Vita": solo tre tele di dimensioni enormi ed un'unica seduta centrale per ammirarle. Un'impressione folgorante, prima si ammirano i panorami, quindi si passa ai dettagli, ma bisogna avvicinarsi, anche se limitati dalle sottili balaustre metalliche messe a protezione, per vedere i multicolori filamenti della trama pittorica divisionista. Anche il bianco abbacinante della neve nel quadro "La morte" è pieno di colori ed ammirandolo ho avuto un senso di mancamento, come risucchiato nel colore ed ho dovuto aggrapparmi alla balaustra: una vera sindrome di Stendhal, provata solo quella volta, ma fissa nella mente indelebilmente.

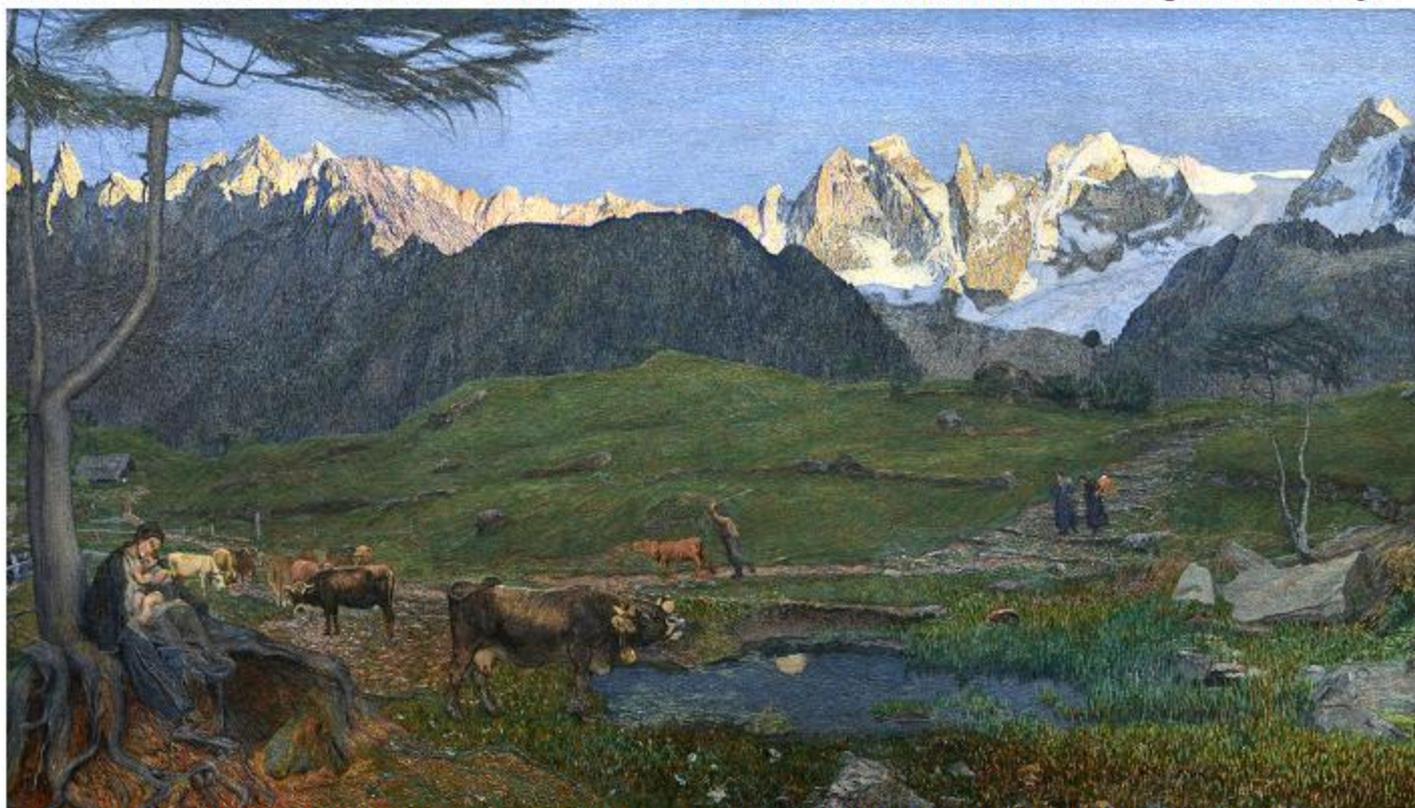
## 10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



**IL MUSEO SEGANTINI DI ST. MORITZ** espone opere di GIOVANNI SEGANTINI. Fu inaugurato nell'estate del 1908 e completato nel settembre dello stesso anno. Fu costruito secondo i piani dell'architetto Nicolaus Hartmann (1880-1956) come una sorta di monumento all'opera dell'artista.

La costruzione con la possente cupola si basa sul padiglione che Segantini aveva pianificato per il suo panorama dell'Engadina all'Esposizione Universale di Parigi del 1900; purtroppo la morte di Segantini interruppe quel progetto, ma il *"Il trittico delle Alpi"* fu ugualmente esposto nel padiglione italiano. Contrariamente ai piani originali di Segantini, Hartmann ridusse le dimensioni dell'edificio, inserì dei piani e usò pietre di cava native invece di una struttura di ferro. Oltre alle fotografie dell'artista e della sua famiglia, il museo espone una cinquantina di opere di tutti i periodi creativi di Segantini. Particolarmente noti sono i dipinti: *"Ave Maria a trasbordo"* (2a versione 1886), *"Bündnerin am Brunnen"* (Grigionese alla fontana) (1887), *"A messa prima"* (1885) e *"Mezzogiorno nelle Alpi"* (1891). La scultura di LEONARDO BISTOLFI, all'esterno *"La bellezza liberata dalla materia"* è del 1904, era destinata alla tomba di Segantini al Maloja.



**LA VITA, 1896-1899 Olio su tela, 192.5 x 321.5 cm - Deposito della Fondazione Gottfried Keller**

Il paesaggio mostra la vista che si gode da Soglio sul versante opposto della valle, con il gruppo della Sciora e il ghiacciaio della Bondasca. Gli ultimi raggi del sole serale illuminano ancora le cime. Il primo piano invece è già completamente in ombra e la luna si riflette nello specchio d'acqua al centro del quadro. Una donna è seduta col suo bambino in braccio ai piedi di un albero possente, sopra le radici scoperte, al centro della scena un pastore sospinge un vitello a colpi di bastone verso il gregge, mentre sulla destra, su un sentiero lastricato di pietre, si avvicinano due donne con i loro bambini, che portano sulla schiena. Secondo l'artista la scena rappresenta:

***"la vita di tutte le cose che hanno le loro radici nella terra".***

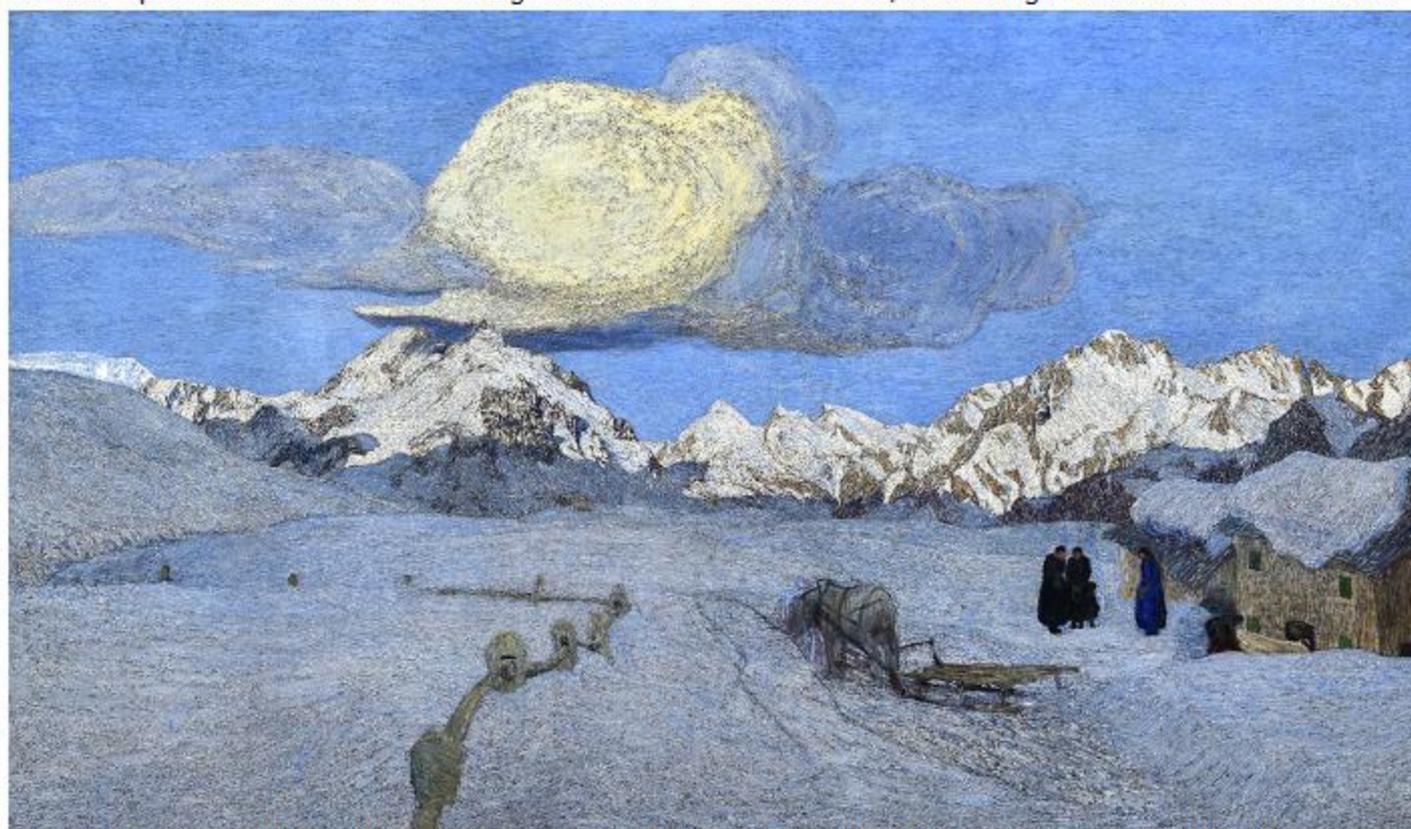
## 10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive



**LA NATURA, 1897-1899 Olio su tela, 236 x 402.5 cm - Deposito della Fondazione Gottfried Keller**

L'orizzonte basso e uniforme divide terra e cielo. Il sole, già tramontato dietro le montagne, trasfigura la volta celeste con la sua ultima luce e la gigantesca corona di raggi. L'artista descrive gli atti quieti e umili di una giornata di lavoro che volge al termine. In primo piano, il contadino e sua moglie accompagnano a casa mucche e vitelli sul sentiero alpino. Il luogo in cui si trova il pittore è lo Schafberg sopra Pontresina. La vista spazia sulla corona di montagne e fino in fondo alla valle, fino ai laghi e alle case di St. Moritz.



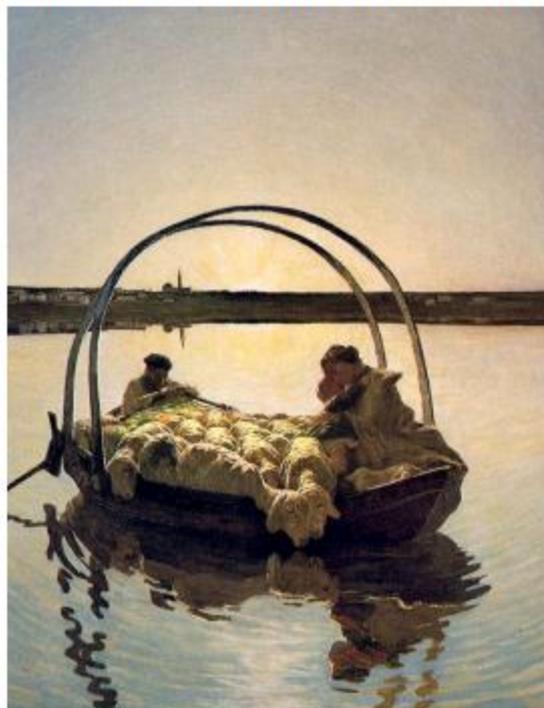
**LA MORTE, 1896-1899 Olio su tela, 192.5 x 321.5 cm - Deposito della Fondazione Gottfried Keller**

Secondo Segantini l'immagine rappresenta "la morte apparente di tutte le cose". Al tema della morte corrisponde la stagione invernale. Nel paesaggio innevato di Maloja, con vista sulla Val Maroz in Bregaglia, donne in lutto e un bambino aspettano l'uscita del cadavere avvolto in lenzuola. Cavallo e slitta sono pronti a condurre la defunta al cimitero. Il sole appena sorto illumina una formazione di nuvole fantastica, misteriosa, visionaria, che potrebbe simboleggiare il ritorno di ogni vita.

## 10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

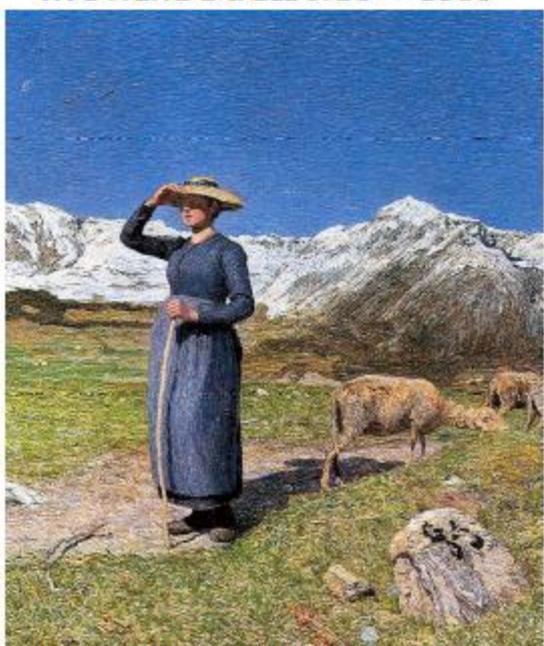
Altre opere di Giovanni Segantini conservate al Museo di Saint Moritz



**"Ave Maria a trasbordo" - 1886**



**"Bündnerin am Brunnen" - 1887**



**"Mezzogiorno nelle Alpi" - 1891**



**"A messa prima" - 1885**

### Atelier Segantini al Maloja

L'atelier di Giovanni Segantini si trova a Maloja, il villaggio alpino che ospitò il celebre pittore e la sua famiglia dal 1894 fino alla sua morte. La piccola costruzione rotonda si trova di fronte all'albergo Schweizerhaus, immediatamente all'inizio del sentiero che conduce alla torre panoramica Belvedere, direttamente annesso allo «Chalet Kuoni», la residenza della famiglia Segantini.

L'atelier, progettato da Segantini stesso, è una riproduzione in legno e in scala ridotta di quello che doveva essere il padiglione dell'Engadina all'Esposizione Universale di Parigi del 1900: una costruzione rotonda del diametro di m. 70 progettata dall'artista stesso.



**La Famiglia Segantini a pranzo nella casa al Maloja**

## 11 – ARTISTI AMICI

### FOSCA BOGGI: RICORDI D'INFANZIA IN CERAMICA

di ANNALISA VALGIMIGLI



Chi di Noi non ha posseduto un cavallo a dondolo di legno, una trottola di metallo od una papera di gomma, magari vinta nella pesca di un Luna Park. Faenza, città della ceramica, grazie a FOSCA BOGGI, può sfoggiare ricordi di vecchi giocattoli, nella materia che più le è cara.

L'artista Boggi è nata a Faenza, dove vive e lavora, ha conseguito nel 1980 il Diploma di maestra d'Arte e Magistero Artistico, presso l'allora Istituto d'Arte per la ceramica di Faenza, Gaetano Ballardini. Ora la Scuola è divenuta Liceo Artistico e come i ricordi di Fosca immortalati in vecchi giocattoli, tutti pezzi unici, il Museo della Scuola Ballardini è lì a rappresentare il tempo passato della formazione di artigiani ed artisti in ambito ceramico.

La storia di Fosca è una storia di ricordi fatti rivivere con la materia che meglio sa plasmare e che ben conosce grazie ai maestri dell'Istituto Ballardini.

Lavora per diversi anni come restauratrice di dipinti ed affreschi, per tornare, poi nel 2008 alla ceramica. In quell'anno frequenta il corso di Perfezionamento Arte della Maiolica presso lo stesso Istituto in cui si diplomò 28 anni prima.

Solo nel 2010 apre lo studio a Faenza in Vicolo Montini, n. 20, dove lavora e realizza i suoi giocattoli in ceramica.

Artista pop utilizza la maiolica per esprimere la sua creatività e per farci sognare una infanzia trascorsa con giochi reali e non virtuali.

Così come Jeff Koons, ora in Mostra a Palazzo Strozzi a Firenze, con i suoi "Ballon dog" o "Rabbit", o ancora il "Bouquet di Tulips" kitsch, ironizza sul consumismo della società americana, Fosca con maioliche colorate, dei colori autentici dei giochi che riproduce, ironizza su un mondo di giochi che non esiste più, ma che riporta ad una sottile malinconia che accompagna un sogno tinto di rosa.

Dal 2008 e cioè da quando ha rimesso le mani in pasta, riprendendo a lavorare la ceramica, espone sia in Italia che all'estero.

Nel 2011 ha vinto il premio speciale del pubblico al 31° Concorso Internazionale delle Ceramiche di L'Alcora. La sua opera, l'anno successivo, è stata segnalata per la menzione d'onore alla XVI Biennale della Ceramica Angelina Alos di Barcellona.



a sx: "PONY ROCK"

sopra: "LASTRINE ABECEDARIO"

## 11 – ARTISTI AMICI

Nel 2014 ha vinto la Targa D'Oro Sezione Scultura 2014 al Premio Arte 2014, Concorso Internazionale d'Arte diretto dalla rivista milanese "ARTE".

Nel 2019 è risultata finalista al premio internazionale "Luxembourg Art Prize" alla Pinacoteca del Gran Ducato del Lussemburgo.

Dal 15 dicembre 2021 Fosca Boggi è divenuta membro dell'International Academy of Ceramic, insieme a Clara Garesio, Paolo Morelli e l'artista senese Carlo Pizzichini, che vanno ad aggiungersi ad altri 9 italiani già presenti nella categoria artisti.

L'Accademia Internazionale della Ceramica (IAC) è una associazione professionale internazionale di artisti ceramisti. Ha sede a Ginevra ed opera in tutto il mondo; è affiliata all'UNESCO fin dal 1958. L'Accademia ha lo scopo di promuovere l'amicizia e la comunicazione tra i ceramisti di tutto il mondo.

Fosca Boggi è fiera di farne parte.

Quando parla di se, Fosca si definisce un'artista bambina che può liberare la sua fantasia, esprimere tutto il suo mondo interiore, facendo rivivere con i suoi giocattoli questo mondo sorprendente anche a chi osserva i suoi pezzi ceramici unici.

Oltre alla spensieratezza a cui le sue opere riconducono, c'è anche molta ironia nel suo lavoro.

La delicatezza e la fragilità della ceramica si contrappongono al giocattolo che i bambini strapazzano, gettano a terra, tormentano e così in questo dualismo fra fragilità e gioco, l'artista continua a produrre le sue opere per farci rivivere le nostre infanzie infarcite di sogni, ma anche di contraddizioni.

La scelta dei soggetti da riprodurre in ceramica differenzia l'artista dagli altri ceramisti faentini rendendo unico il suo lavoro.



"PEACE & LOVE"



"TAXI DRIVER"

## 11 – ARTISTI AMICI



**"WORLD OF LIES"**



**"PAPERE IN SCATOLA"**



**"PAPERA BLU"**



**PECORELLA A DONDOLO**



## 12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

### LA TRAVIATA

Un dramma nel carnevale

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Molti di noi conoscono "La Traviata" anzi direi proprio tutti!

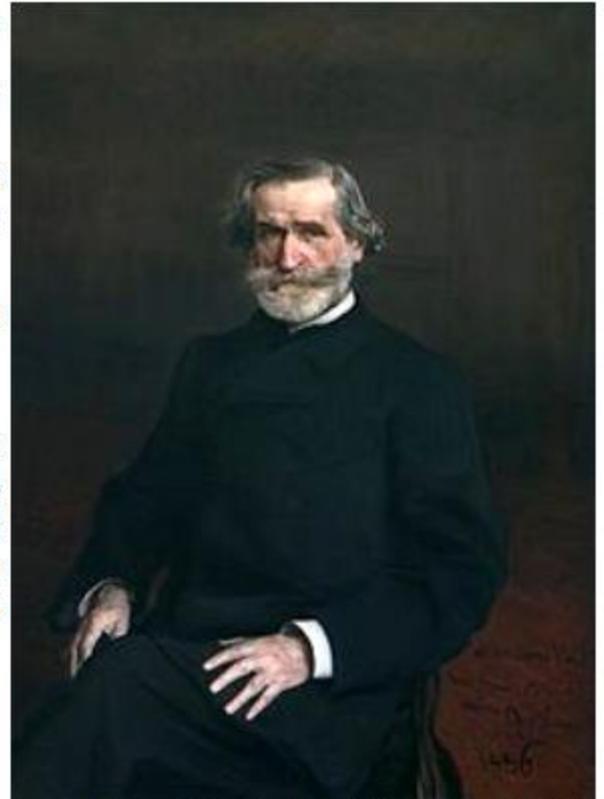
E' una delle opere più famose e più rappresentate nei teatri di tutto il mondo!

E pensare che ha debuttato a Venezia, al Teatro La Fenice il 6 marzo 1853, in pieno Carnevale, con un solenne fiasco!

Melodramma in tre atti, libretto di Francesco Maria Piave.

Musica di Giuseppe Verdi.

Verdi trae lo spunto, per comporre La Traviata, dalla commedia di Alexandre Dumas figlio "La signora delle camelie" che a sua volta si ispira ad una vicenda personale dello stesso autore che qualche anno prima ebbe una penosa avventura di gioventù con una certa Marie Duplessis, famosa cortigiana parigina.



*il primo ritratto che Giuseppe Boldini consacrò a Giuseppe Verdi (1813/1901), oggi custodito presso la Casa di Riposo per Musicisti a Milano*



### LA TRAMA

#### ATTO PRIMO

A Parigi nella metà dell'ottocento. In casa di Violetta Valeri, si svolge una grande festa, di carattere molto "mondano".

Violetta già malata vive ugualmente nel piacere e nella frivolezza mondana.

Giunge Alfredo Germont, giovane e bello che appena la vede è attratto da lei e apertamente glielo rivela.

Anche Violetta è attratta dal giovane, entrambi rivelano il reciproco amore.

#### ATTO SECONDO - Quadro primo.

Casa di campagna, l'idillio tra Violetta e Alfredo è forte e costante.

Alfredo apprende che Violetta è andata a Parigi per vendere i gioielli e per proseguire la felice storia d'amore.

Alfredo ne è turbato e contrariato.

Violetta ritorna ma in quel momento giunge Giorgio Germont, il padre di Alfredo il quale, per questioni di morale borghese, pretende lo scioglimento immediato del rapporto tra Violetta e Alfredo.

Violetta, dopo una disperata resistenza e per amore di Alfredo accetta il sacrificio. Rientra Alfredo che vede Violetta turbata, lei presa dalla disperazione fugge ma prima invoca Alfredo con la celebre invettiva "Amami, Alfredo!"

## 12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Un cameriere porta ad Alfredo un biglietto in cui Violetta svela l'intenzione di lasciarlo. Alfredo è disperato; rientra il padre che cerca di persuadere il figlio a considerare che la separazione è solo per il suo bene, ma Alfredo non accetta un tale dolore ed è proprio in quel momento che apprende della partenza di Violetta per Parigi e che in un salotto parigino ci sarà un grande ricevimento ove sarà anche Violetta. Alfredo decide di partire per Parigi.

ATTO SECONDO - Quadro secondo.

In una sala da gioco. Atmosfera assai festosa; compare Violetta accompagnata da Duphol, suo vecchio amante. Alfredo è tra i presenti ma fa finta di non vederla. Violetta è preoccupata per la reazione dell'amante che vorrebbe sfidare in duello Alfredo; Violetta lo implora di lasciare la festa ma lui risponde che se ne andrà solo se lei verrà con lui. Violetta allora gli dice di aver giurato a Duphol di non vederlo mai più. Alfredo si indigna e trattandola da prostituta le getta in faccia del denaro per ripagarla del suo falso affetto e del suo impegno economico. Sopraggiunge Germont che rimprovera il figlio per questo gesto così ingiusto e volgare.

GERMONT dice queste parole entrando nella sala mentre i presenti sono colpiti dall'ira di Alfredo "di sprezzo degno sé stesso rende chi pur nell'ira la donna offende!"

Da questo punto inizia il gran finale dell'atto con un "concertato" tra i più stupendi ed emozionanti di tutto il melodramma operistico.

ATTO TERZO

La camera da letto di Violetta. Violetta ammalata è allo stremo delle forze. E' l'alba, giunge il Dottore che la conforta ma ad Annina, la donna che assiste Violetta, dice che la tisi la sta uccidendo. Dalla finestra entrano gli schiamazzi del carnevale che impazza nelle strade. Arriva Alfredo che si getta fra le braccia chiedendole perdono. Sognano insieme un futuro felice; arriva poi Germont ma troppo tardi. Violetta è morente e dopo un sussulto estremo spirava fra le braccia di Alfredo.

Sipario!

Perché il carnevale?

Perché in un momento così drammatico Verdi mette in scena la follia del carnevale, la gioia della gente indifferente e ignara del dramma che si sta svolgendo in questa piccola stanza.

E' proprio in questo stridente contrasto che si rivela il dramma, che si sviluppa il "melodramma" popolare.

Dal libretto:

VIOLETTA sentendo gli schiamazzi da fuori

"giorno di festa è questo?"

ANNINA la domestica

"tutta Parigi impazza, è carnevale!"

VIOLETTA

Ah! nel comun tripudio sallo Iddio quanti infelici soffron!

Si vorrebbe quasi dire alla gente di smetterla, di fare silenzio che quassù la nostra Violetta muore!

Già nel teatro greco la rappresentazione si sviluppava nel contrasto tra il dramma e la commedia. Giano bifronte rappresenta proprio questo sapiente e umano contrasto. Verdi lo sa e lo mette in scena.

Il finale della Traviata ogni volta stupisce e commuove come fosse il primo ascolto!

La musica che accompagna il decadimento di Violetta evoca il dolore, la malattia, la morte, l'angoscia, il rimpianto fino allo spirare della giovane protagonista.

Tutte le volte mi sorprendo per tanta "bellezza" per tanto "genio" e mi commuovo!

## 12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

L'analogia con la storia è stupefacente: quando Verdi era morente, nella sua stanza d'albergo le cui finestre davano sulla strada, i milanesi la ricoprirono con tanta paglia affinché il rumore delle ruote dei carri non disturbasse il sonno del grande "Vecchio"!

Concertato

Pezzo dell'opera, di grande effetto musicale e teatrale, che prevede tutte le voci (soli e coro) e l'orchestra ed è posto a conclusione di un atto o dell'opera stessa.



*Il funerale di Giuseppe Verdi, a Milano il 27 Febbraio 1901*

### DISCOGRAFIA:

DECCA 1954

Renata Tebaldi, Gianni Poggi, Aldo Protti  
Orchestra e Coro della Accademia di Santa Cecilia  
Direttore Francesco Molinari Pradelli

EMI 1955 (registrazione dal vivo)

Maria Callas, Giuseppe Di Stefano, Ettore Bastianini  
Orchestra e Coro del Teatro alla Scala  
Direttore Carlo Maria Giulini

DECCA 1962

Johan Sutherland, Carlo Bergonzi, Robert Merrill  
Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino  
Direttore John Pritchard

Deutsche Grammophon 1977

Jleana Cotrubas, Placido Domingo, Sherril Milnes  
Orchestra e Coro dell'Opera di Stato di Baviera  
Direttore Carlos Kleiber

EMI 1981

Renata Scotto, Alfredo Kraus, Renato Bruson  
Philharmonia Orchestra e Ambrosian Chorus  
Direttore Riccardo Muti

## 13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

### MONICA VITTI: LA VERSATILITÀ DI UN MITO

di MARILENA SPADONI



Come forse avrete già capito, sono molto appassionata di cinema, teatro e musica; pertanto questo mese vorrei contribuire ad un breve ricordo di una grande attrice che ci ha lasciato pochi giorni fa a 90 anni: MONICA VITTI. Contrariamente alla vita di una diva, sempre sotto i riflettori, lei si era ritirata a vita privata dal lontano 2002, causa l'insorgere di una grave malattia degenerativa, abbandonando così per sempre le scene ed il suo pubblico, che tanto la amava.

Monica Vitti, donna bella, intelligente, generosa ed attrice versatile ed ironica, è tra le grandi attrici da me preferite ed ha contribuito con le sue interpretazioni a rendere internazionalmente popolare il cinema italiano. Ho sempre apprezzato tantissimo i suoi numerosi film, soprattutto le sue interpretazioni così diverse: passava da personaggi esistenzialisti, cupi e tormentati, a personaggi comici, spiritosi, allegri ed ironici con una classe e una preparazione veramente eccezionali, che l'hanno contraddistinta e fatta apprezzare da un pubblico vastissimo, interpretando personaggi del mondo femminile spaziando dalla borghese seria ed impegnata, alla borgataro romana affamata e "cacciarona".

**Monica Vitti**, pseudonimo di **Maria Luisa Ceciarelli**, nata a Roma da padre romano, Angelo Ceciarelli, e da madre bolognese, Adele Vittiglia (forse è per questo che l'ho sempre sentita così vicina!) da bambina ha vissuto a Messina per circa otto anni a causa del lavoro del padre (Ispettore del Commercio Estero). In quel periodo fu soprannominata scherzosamente dai familiari "*setti vistini*", per via della sua freddolosità che la portava a indossare i vestiti l'uno sull'altro. "*Sette sottane*", traduzione del nomignolo infantile, diventò poi il titolo del suo primo libro autobiografico, edito nel 1993, seguito da "*Il letto è una rosa*" del 1995.

Trasferitasi a Napoli nel quartiere Vomero, a 12 anni scoprì la passione per il teatro durante i bombardamenti della guerra, mentre giocava nei ricoveri antiaerei sotterranei inscenando i burattini con il fratello Giorgio, per dilettere i rifugiati, distraendoli così da un periodo molto buio. Perciò, tornata a Roma dopo la distruzione del suo palazzo a Napoli, a 14 anni entrò in teatro. Nel 1953 si diplomò all'Accademia nazionale d'arte drammatica, allora diretta dal maestro Silvio D'Amico e intraprese quella che sarà una breve, ma formativa attività teatrale, in cui diede prova della sua versatilità recitando Shakespeare e Molière. Particolarmente significativa fu la sua esperienza accanto a Sergio Tofano, suo insegnante in Accademia, negli allestimenti delle commedie sul personaggio di Bonaventura, firmate dallo stesso Tofano con lo pseudonimo "Sto": qui offrirà le sue prime prove di versatilità nella comicità, che contraddistinguerà gran parte della sua carriera.



## 13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Proprio su consiglio di Tofano, in quegli anni fu invitata ad adottare un nuovo nome e cognome, più artistico. Allora si mise a tavolino, e scelse metà del cognome di sua madre, Vittiglia ("Vitti"), alla quale fu molto legata e che perse in giovane età; al cognome associò il nome "Monica", che aveva appena letto in un libro e le suonava meglio.

La sua caratteristica voce roca e l'innata verve l'hanno accompagnata per quasi quarant'anni di carriera cinematografica, dalle sue interpretazioni drammatiche a quelle successive in ruoli brillanti.

Fu proprio il regista Michelangelo Antonioni a notarla ed a farla divenire "la sua musa", intrecciando con lei una relazione non solo artistica, ma anche sentimentale durata molti anni, divenendo così l'interprete preferita per i film da lui diretti agli inizi degli anni '60, che costituiscono la "tetralogia dell'incomunicabilità". Indimenticabili le sue figure femminili: la tormentata Claudia ne "L'avventura" (1960), la tentatrice Valentina de "La notte" (1961), la misteriosa e scontenta Vittoria de "L'eclisse" (1962) e la nevrotica Giuliana in "Deserto rosso" (1964), primo film a colori di Antonioni e girato in un'insolita metafisica Ravenna.

Fu però Mario Monicelli a farle intraprendere la sua seconda vita artistica, mettendone in risalto la sorprendente verve di attrice comica, dirigendola nella commedia "La ragazza con la pistola" (1968), dove la Vitti interpretò il ruolo di Assunta Patanè, una ragazza siciliana che insegue fino in Scozia l'uomo che l'ha "disonorata" (Carlo Giuffrè) con l'intento di vendicarsi. Il film ebbe un grande successo e contribuì notevolmente a ridefinire la carriera dell'attrice romana, soprattutto agli occhi del pubblico, che la fecero considerare l'unica "mattatrice" della commedia all'italiana, tenendo ottimamente testa ai colleghi Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Nino Manfredi e Marcello Mastroianni. Una volta riconfermato il suo talento brillante, in "Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)" (1970) di Ettore Scola e ne "La Tosca" (1973) di Luigi Magni, Monica Vitti durante gli anni settanta sarà protagonista di numerose pellicole del filone della commedia all'italiana. L'esperienza accanto ad Alberto Sordi nei film da lui interpretati e diretti, sarà quella che l'avvicinerà maggiormente al grande pubblico nazionale-popolare.

Nel 1978 recitò per la televisione nella commedia "Il cilindro" di Eduardo De Filippo: una vera "chicca" interpretativa, accanto all'Autore e Pupella Maggio, Luca De Filippo e Ferruccio De Ceresa.

Una piccola curiosità singolare: in alcuni film degli anni sessanta e settanta operò quale sua controfigura un'ancora sconosciuta Fiorella Mannoia, cantante che proviene da una famiglia di stuntman.

Ha ottenuto numerosi premi cinematografici ed alla carriera: David di Donatello come migliore attrice protagonista, Nastri d'argento, Globi d'oro e Ciak d'oro alla carriera, Leone d'oro alla carriera a Venezia, Orso d'argento alla Berlinale, Concha de Plata a San Sebastián, etc.; oltre a Onorificenze italiane: Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana (1984), Grande Ufficiale (1986); Onorificenze straniere: Cavaliere della Legion d'Onore (Francia).

Ha avuto tre lunghe e importanti storie d'amore: la prima, come ho già ricordato, con il regista Michelangelo Antonioni; poi, con il direttore della fotografia Carlo Di Palma ed infine con il fotografo di scena e regista Roberto Russo, che ha sposato civilmente il 28 settembre 2000 dopo ventisette anni di fidanzamento. È lui che le è rimasto accanto fino alla morte, assistendola e proteggendola dagli sguardi curiosi ed indiscreti, preservando così l'immagine vitale, spontanea e coinvolgente della sua maturità anagrafica ed artistica, rispettando col silenzio il degrado fisico/mentale che aveva preso il sopravvento con la malattia:

UN MITO non può essere distrutto dalla cinica curiosità cannibalistica dei media!

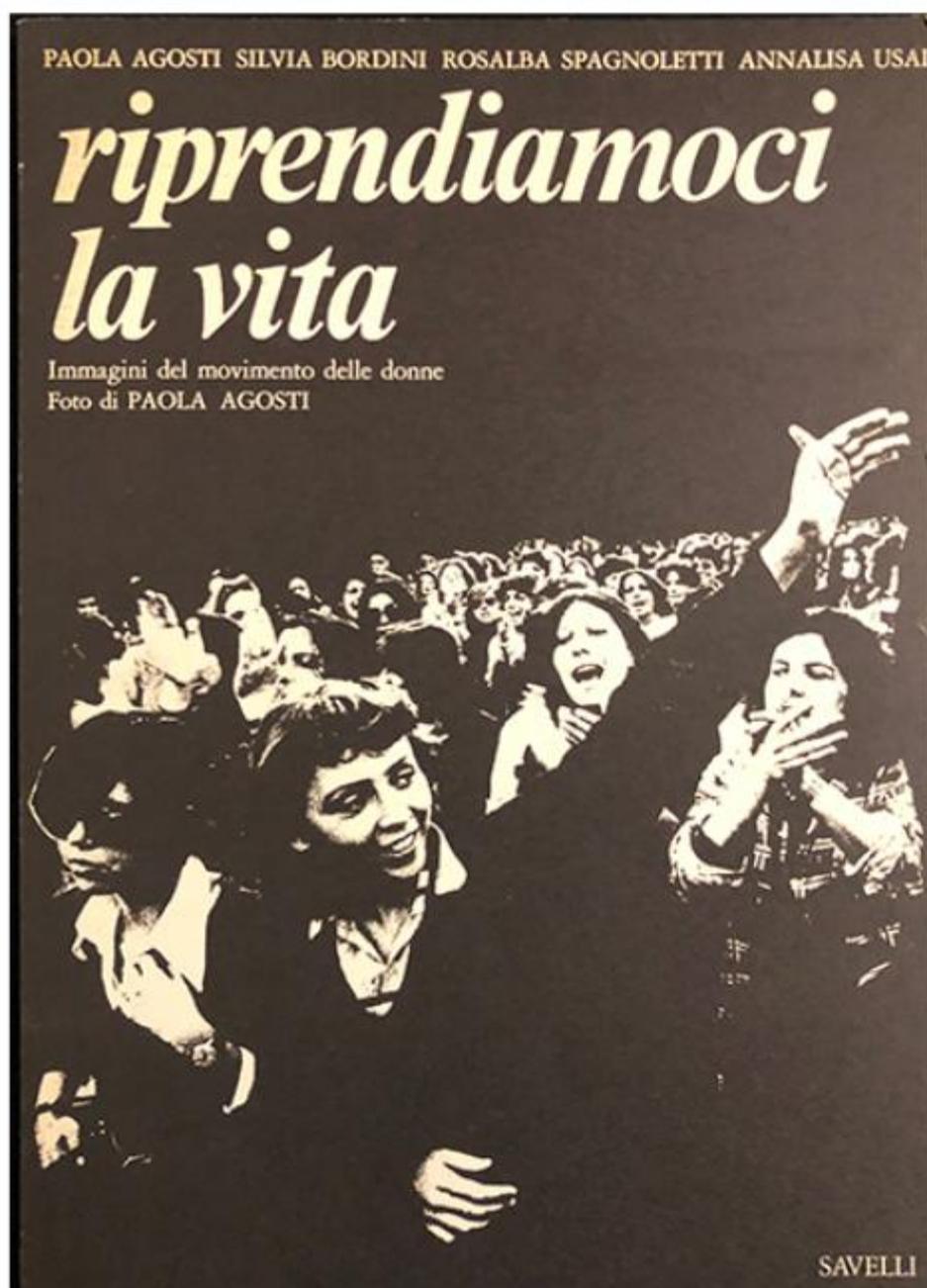
## 14 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

### DEDICATO ALLE DONNE

Queste pagine non vogliono essere il solito rituale che si svolge annualmente in marzo per la "Festa delle Donne", non basta qualche rametto di mimosa, per di più offerto meccanicamente solo per rispettare una tradizione, ma serve un riconoscimento del grande valore di esse sia nel campo familiare, che sociale. Il secolo scorso ha visto una grande, seppur faticosa ed a volte contraddittoria, avanzata del ruolo delle Donne nel campo lavorativo, sia esso manuale che intellettuale. Le Donne lavoratrici hanno dato sempre prova di serietà, responsabilità e capacità di sintesi nel mondo lavorativo.

I risultati sono stati rapidi, ma non ci si deve meravigliare più di tanto: queste capacità le Donne le avevano già sviluppate nel condurre una casa, allevare i figli, coadiuvare i lavori rurali od artigianali dei mariti, quando non erano di supporto a quelli educativi nelle scuole o intellettuali nelle classi sociali più fortunate...non ne avevano però la contezza personale, meno che meno il riconoscimento sociale.

In questo numero vogliamo solo sottolineare tre esempi che illustrano nella loro diversità la duttilità e forza di ogni Donna, al di là degli stimoli o di sola necessità di sopravvivenza come per le Braccianti o le Mondine della "Bassa", o di riscatto intellettuale come le due Scrittrici o la giovane Artista delle quali qui di seguito illustriamo le opere.



Il C.D. de I Cultunauti

## 14 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

### A) LE DONNE DEL COLLETTIVO

di CARLA BANZOLA

Per celebrare l'8 marzo desidero ricordare come il riconoscimento del lavoro delle donne nelle campagne sia parte della storia dell'emancipazione femminile.

C'è stato un tempo in cui ero appassionata di canzoni popolari di lavoro e di lotta. Negli anni Settanta diverse corali si dedicavano a questo repertorio, esibendosi nelle sagre e nelle feste dell'Unità. Mi rimanevano in testa alcune strofe delle canzoni e ricordo che "scarozzavo" mia figlia neonata facendo lunghe passeggiate per la campagna canticchiando per lei queste arie.

Amavo una canzone in particolare, anche se non era tra le più famose, e ancora la conservo da qualche parte incisa su una vecchia audiocassetta che la moderna tecnologia non mi permette forse neanche più di ascoltare. Non ne conoscevo l'autrice, ma dopo qualche ricerca ho scoperto che dovrebbe essere stata scritta da HEDDA FORLIVESI (1), anche se non sono riuscita a recuperarne il testo. Per poterla presentare l'ho trascritta cantandola a memoria.

La descrizione del gruppo è così autentica che mentre l'ascolti ti sembra di sentire il chiacchiericcio delle donne che pedalano e si "danno la voce," o lo scoppio di una risata, a volte sguaiata, a commento di un pettegolezzo. Se annusi l'aria ti sembra davvero di respirare l'odore della terra e del fieno, così tipico delle nostre campagne romagnole. Anche la descrizione dell'abbigliamento è caratteristica: il grembiule scolorito e rappezzato, che protegge dallo sporco e dal consumo gli altri indumenti, più nuovi, indossati di sotto; il fazzoletto che raccoglie i capelli e si può tirare giù a mo' di tesa per riparare gli occhi dal sole, specialmente al tramonto quando si torna a casa e il sole è basso all'orizzonte; le scarpe chiuse con un bottone; le calze grosse tanto usate, lavate e rilavate, che l'elastico si è smollato e non le regge più. Infine c'è l'ombrello incastrato nella ruota posteriore: oltre che proteggere dalla pioggia, può fare ombra al sole durante l'ora del pranzo che solitamente si consuma sempre in gruppo, tra una chiacchiera e l'altra, quando ogni donna apre il proprio fazzoletto legato in quattro contenente la tipica gavetta di metallo con un po' di minestra o in alternativa di stufato, con più sugo di pomodoro che carne. Il ritratto che emerge emana una profonda armonia: il quadro trasmette un'idea di forza che deriva dal fatto che le singole persone condividono le stesse giornate di fatica dall'alba al tramonto, la stessa storia di rapporti sociali. Negli occhi che brillano nonostante la spossatezza c'è un'indomita fierezza, la consapevolezza di un destino comune che si può migliorare e perfino cambiare.

1) Hedda Forlivesi - Direttore Amministrativo presso l'ospedale di Alfonsine, poi Responsabile Aziendale dei servizi alberghieri dell'AUSL e parallelamente Pubblicista e Direttore del periodico bimestrale "La Voce del Senio", ha sempre mostrato grande dedizione nei confronti della scrittura e della poesia dialettale.

2) Foto tratte da: "Noi, altre - Immagini e Storie di Donne" - fotografie di Marina Guerra e Nino Monastra-Grafis Bologna.

3) L'affittanza Collettiva e le confederazioni di braccianti sono il risultato di lotte che risalgono alla seconda metà dell'800 e che, specialmente in Emilia Romagna, hanno segnato la storia del movimento bracciantile.

Riferimenti bibliografici: (oltre ovviamente alle numerose pubblicazioni prodotte dalle associazioni sindacali)

- "Storia e Futuro", rivista di storia e storiografia online, presenta un interessante articolo di Giuliana Bertagnoni;
- "L'agroalimentare cooperativo dalle origini a Fico", breve excursus storico sulla food valley italiana e per ulteriori approfondimenti, della stessa autrice;
- "La cooperazione agroalimentare in Emilia-Romagna" Versione italiana ed inglese.
- "La Cooperazione agroalimentare in Emilia Romagna-una storia di successo, un futuro di sfide" Expò Milano 2015
- "Agri-food Cooperation in Emilia-Romagna: a success story, a future of challenges" Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2015 (entrambe le versioni sono scaricabili online).
- Alicia Sanchez Hall -All or none - Cooperation and sustainability in Italy's Red Belt - Berghan Books-New York (Cervianotizie.it 04 Febbraio 2019)

## 14 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

### AL DON DE CULETIV

*Apéna e spota l'élba lô al s'aveja  
E quénd che e sol e môr al torna indri,  
Al don de culetiv agli'é per la veja,  
Al chéta la canzò "Chirichichi".*

*Un grimbialò scuzzes un po' smalvi,  
Che lassa avdè dal pezz ed tela bona,  
Un fazolet int'jocc par l'imbruni,  
Du occ chi bréla nech cun la stracona.*

*Al calzét grossi sempr'a cagarella,  
int'un per d'scherp assredi cun un vto,  
e stra la roda dri u'jè l'umbrela,  
d'arvi se cioca e sol par magnè un toc.*

*Se al pasa lô, e passa la Rumégna,  
us set l'udor dla tera e quel de fè,  
sota che mocc ed blech masè poch bè  
e bat un côr zintil, l'è un côr d'Rumégna.*

### LE DONNE DEL COLLETTIVO

Appena spunta l'alba lor si muovono  
E quando il sole tramonta tornano indietro,  
le donne del Collettivo sono lungo la via,  
cantano la canzone "Chirichichi".

Un grembiule scozzese un po' scolorito,  
che lascia vedere delle toppe di tela nuova,  
il fazzoletto fin sugli occhi per l'imbrunire,  
due occhi che brillano anche con la spossatezza.

Le calze grosse sempre "a cagarella",  
in un paio di scarpe chiuse da un bottone  
e tra la ruota di dietro c'è l'ombrello  
da aprire, se il sole è troppo caldo, per mangiare un tozzo.

Se passano loro, passa la Romagna,  
si sente l'odore della terra e quello del fieno,  
sotto quel mucchio di panni sistemati alla meglio,  
batte un cuore gentile, è un cuore di Romagna.



14 - A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

B) DONNE CON LO ZAINO



Biblioteca  
Comunale  
Solarolo  
Mario Mariani

Col patrocinio di  
UNIONE delle  
ROMAGNA  
FAENTINA



**SABATO 5 MARZO 2022 ORE 21.00**

**all'Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo**



**PATRIZIA D'ANTONIO e RAFFAELLA GAMBARDELLA**

**presenteranno il loro libro**

**DONNE CON LO ZAINO**

**Elliot Editore -2021**

**PER PARTECIPARE È NECESSARIO ESIBIRE IL GREEN PASS RAFFORZATO**

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**

**Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo Via Mirasole, 5 - Tel. 0546/618471**

**e.mail: [biblioteca@comune.solarolo.ra.it](mailto:biblioteca@comune.solarolo.ra.it) - oppure: [cultunauti@libero.it](mailto:cultunauti@libero.it)**



## 14 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)



Biblioteca  
Comunale  
Solarolo  
Mario Mariani

SABATO 5 MARZO 2022 ORE 21.00

Col patrocinio di  
UNIONE della  
ROMAGNA  
FAENTINA



all'Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo

### DONNE CON LO ZAINO

Questo libro è il prodotto di un blog omonimo che ha raccolto nel tempo straordinarie storie di donne. Alcune sono nate da incontri fugaci ma intensi, altre sono il frutto di una conoscenza pluridecennale e di amicizie profonde, talune sono tratteggiate con brevi pennellate, altre descritte con minuzia di dettagli. C'è chi racconta del suo matrimonio forzato, chi ha fatto la Resistenza e chi resiste allo smart working. Ci sono ballerine e musiciste, ingegnere e contadine, donne del parkour, marciatrici e cavallerizze, scrittrici e poetesse, artiste e artigiane, dottoresse e veterinarie, pescatrici normanne e collezioniste, insegnanti e avvocate, immigrate ed emigranti, poliziotte e volontarie. Lo zaino del titolo, reale o metaforico, è quel fardello che spesso limita, altre volte stimola a vivere molte vite, a ricominciare di nuovo mettendoci in gioco e rischiando, con la curiosità e la voglia di imparare per tutta la vita.

**RAFFAELLA GAMBARDELLA:** amo da sempre viaggiare, scoprire nuovi modi di vivere e di vedere le cose. Sono nata in Puglia, ho vissuto a Roma da quando avevo 12 anni. Pur reputandomi romana di adozione e amando appassionatamente la città dove vivo, adoro tornare a Bari dove il profumo della focaccia appena sfornata mi risveglia tutti (ma proprio tutti) i sensi. Amo tutte le altre città in cui ho avuto la fortuna di abitare. I casi della vita mi hanno condotto a vivere a Santiago del Cile, a Buenos Aires e a Parigi. Del viaggio mi piace tutto: il prima, il durante e il dopo, persino le file al check in, le soste in autostrada, la puzza di carburante delle navi e gli scompartimenti del treno strapieni. Santiago de Compostela è stato il mio primo pensiero, camminare, portare addosso le mie cose e pensare, lasciandomi alle spalle le preoccupazioni, il dolore, la fatica del mettere avanti un passo dopo l'altro contrapposta alla fatica del vivere. Ho raccolto informazioni, letto libri, girovagato nei blog dei viaggiatori ed eccomi qui. Sono pronta a camminare, il percorso comincia qui. A ottobre un episodio nella mia esistenza mi ha reso grata di vivere, di essere sana, di godere dei miei affetti. Come ringraziare la vita se non con un viaggio speciale? Ho raccolto informazioni, letto libri, girovagato nei blog dei viaggiatori ed eccomi qui. Sono pronta a camminare, il percorso comincia qui.

**PATRIZIA D'ANTONIO:** ho cominciato a viaggiare da piccola, chiusa nello sgabuzzino dell'appartamento nel quartiere africano di Roma dove vivevo, passando le ore pomeridiane a leggere libri di esplorazioni, viaggi e romanzi d'avventura di Jules Verne e Emilio Salgari, guardare immagini di altri mondi, esotici e lontani. Il mio sogno di bambina era di visitare il Machu Pichu e le piramidi d'Egitto oppure il mare della Tranquillità, destinazione la Luna. Non ho realizzato nessuno di questi sogni e il viaggio ha preso per me dimensioni più antropologiche e meno avventurose. Il mio primo viaggio da sola? A 17 anni e mezzo, nel 1978, dopo l'esame di maturità, verso il neofestival di Umbria Jazz, con un sacco a pelo, lo zaino in spalla e una manciata di lire in tasca... Per qualche anno poi i viaggi hanno fatto parte del mio lavoro. Giovane agente di viaggio ho approfittato dei primi charter per Londra, di navi crociera per Tunisi, ecc. Ma non ho mai amato la dimensione commerciale dei viaggi usa e getta: viaggiare è davvero interessante per me se è occasione di incontro, di immersione in un'altra cultura e, se possibile, in un'altra lingua. Allora ho pensato che vivere in un altro paese più a lungo fosse la vera dimensione del viaggio. Ho vissuto in Africa (poco), in Belgio (abbastanza) e poi in Francia (molto). Adesso vivo tra Roma e Parigi dove ho la famiglia e viaggio come pendolare transalpina. Molti dei miei altri viaggi sono occasioni di incontro basato sul concetto e la pratica dello scambio casa... Ma questa è un'altra storia... Ora ho voglia di percorrere ancora un'altra forma di viaggio: lento, semplice, essenziale. Uno zaino, un cammino, un percorso, un ritmo scandito dalla marcia. Da condividere con le mie amiche, le donne con lo zaino.

<https://donneconlozaino.org>

## 14 - A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

### C) SORELLE FESTIVAL III EDIZIONE

#### IL PROGETTO



Non è certamente un caso se l'ONU ha sentito l'esigenza di inserire la parità di genere come uno dei 17 obiettivi specifici all'interno della sua Agenda 2030, nell'ottica più ampia di raggiungere uno sviluppo sostenibile. D'altronde in ogni contesto di convivenza, la situazione delle donne è una formidabile cartina tornasole del grado di civiltà raggiunto dalle politiche sociali ed economiche. *"We are changing women's lives. Women are changing the world"*: è uno degli slogan dell'ONG Women's Learning Partnership (WLP), la cui fondatrice e presidente, Mahnaz Afkhami, ha dichiarato che *"lo status delle donne nella società è diventato lo standard attraverso il quale si può misurare il progresso dell'umanità verso la civiltà e la pace"*. Ancora prima, è la Costituzione italiana che, in maniera più generale, rimarca questa priorità: tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono tutti uguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Sembra quindi scontato che, oggi, la donna debba avere pari dignità dell'uomo ed i suoi stessi diritti. Una normalità frutto di un percorso iniziato ormai da molti anni, fatto anche di sacrifici e di discriminazioni, che ha contribuito a creare un mondo non più basato su un'organizzazione sociale in cui la donna è relegata ad un posto irrilevante. Il Rapporto ASviS 2019 racconta un'Italia che si sta muovendo in questa direzione: in particolare questa tendenza riguarda la partecipazione femminile agli organi decisionali.

Altri segnali positivi sono la maggior presenza delle donne negli organismi di governo nazionali ed internazionali, e la formulazione di leggi create ad hoc per promuovere l'uguaglianza di genere. In questo contesto favorevole sta quindi maturando un clima di consapevolezza e sensibilità, che non riguarda solo il mondo femminile, ma anche quello maschile, e si sviluppa soprattutto a partire dalle nuove generazioni.

Ma non basta. Nonostante siano stati fatti notevoli passi avanti sulla strada dei diritti delle donne, la piena uguaglianza tra i generi è ancora un obiettivo da raggiungere. La sensibilità a livello internazionale riguardo a questi temi si è sviluppata tardi e, a conti fatti, potere e responsabilità, nella vita economica, politica e sociale, sono tuttora attribuiti soprattutto a rappresentanti del genere maschile. In altri contesti, poi, dai contorni giuridici e culturali più rigidi, la condizione femminile subisce ancora retaggi e vincoli di una tradizione che le vuole in un ruolo subordinato nella società. Non bisogna credere che l'empowerment femminile di cui l'attuale società ha bisogno sia finalizzato ad un ambito meramente professionale: ancora più importante, e forse ancora più difficile, è riuscire a coinvolgere l'ambito sociale e personale di ogni donna, perché significa abbattere quelle barriere e quegli stereotipi che ingabbiano da troppo tempo ognuna. A questo scopo nasce il progetto Sorelle Festival, che unisce tante voci diverse ma accomunate dall'intento di lanciare un messaggio di consapevolezza, accettazione e progresso individuale.

#### SIAMO TUTTE ARTEMIDE

Dea della caccia munita di frecce ed abitante delle foreste, Artemide rappresenta nella cultura della Grecia classica l'archetipo della **donna indipendente** che rifugge le regole imposte. Portatrice di una personalità intera in se stessa, ripudia l'idea di completezza tramite la relazione con una figura maschile che la validi e ne definisca i confini. Alla compagnia di un uomo preferisce quella supportiva delle sue ninfe, con la quale condivideva un'attitudine ed una forma mentis definibile come una primordiale espressione di femminismo. Essere "sorelle" non è una questione di carne o di connotati estetici, è una questione di scelte: è un legame inclusivo, un grande abbraccio, che unisce al di là delle parentele. In ogni persona ci sono un lato femminile ed uno maschile che convivono, non sempre pacificamente: si tratta di non aver paura, di non zittire nessuna parte di noi stessi, di ascoltarci e accettarci, lasciarci arricchire dalle differenze che ci costituiscono. Siamo stati corrotti da anni di storia che hanno scisso la società in due generi biologici, riducendo le persone a stereotipi limitanti, inserendole in una tautologia dannosa, tossica, in grado di rendere le menti più facilmente manipolabili; mentre la coesistenza di queste due forze invece ha, per natura, un potenziale irriducibile, sinergicamente in grado di collaborare verso nuovi ed infiniti orizzonti. Non può esserci competitività dove non c'è un arrivo, ma solo obiettivi comuni. La prevaricazione di un gruppo su altri, qualsiasi siano i fattori aggreganti, non può che togliere energie e tagliare i ponti con la realtà, vivendo una finzione instabile, le cui regole sono autoreferenziali e fittizie. Lottare su fronti opposti, sempre più distanti, annichisce, impedisce il confronto e quindi la crescita. Ispirate da questa potente figura di riferimento, l'edizione 2022 del festival "Sorelle" prende il via dall'unione di questi due concetti cari alla dea greca: l'indipendenza femminile che si alimenta attraverso una rete di sorellanza. Per la terza edizione, Sorelle Festival propone un viaggio attraverso tutti i comuni dell'Unione della Romagna affrontando il tema dell'indipendenza femminile in sei diverse sfaccettature: ispirate da questa potente figura di riferimento, l'edizione 2022 del festival "Sorelle" prende il via dall'unione di questi due concetti cari alla dea greca:

L'INDIPENDENZA FEMMINILE CHE SI ALIMENTA ATTRAVERSO UNA RETE DI SORELLANZA.

## 14 - A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

EVENTO ALL'INTERNO DEL CALENDARIO DI  
**SORELLE FESTIVAL**  
TERZA EDIZIONE

# SHAME

MOSTRA PERSONALE DI  
**CAMILLA CARROLI**  
CURATELA DI FILIPPO MAESTRONI

SOLAROLO  
ORATORIO DELL'ANNUNZIATA

INAUGURAZIONE:  
**04/03/22**

### APERTURE:

- VENERDÌ 04/03 ORE 19:00 VERNISSAGE CON APERITIVO
- SABATO 05/03 ORE 21:00 PRESENTAZIONE LIBRO "DONNE CON LO ZAINO"
- DOMENICA 06/03 INGRESSO LIBERO DALLE 10:30 - 12:00 17:00 - 20:00

### -PATROCINATO DA:



### **SHAME** è inclusività.

È un'indipendenza anarchica basata sulla collaborazione spontanea e naturale di ognuno. Una causa a cui tutti possono e devono prendere parte, scegliendo di non prendere nessuna parte. È un invito a non rifugiarsi in certezze stantie, smascherate dalla modernità e dalla scienza, per volgersi ad un futuro brillante fatto di collaborazione e supporto reciproco, per creare insieme un sistema agglomerante che trovi la propria forza nell'unione, rinunciando ad ogni tipo di categorizzazione. Il concetto di base è che l'unica caratteristica indispensabile per sentirsi donna è respirare, essere vivi, lasciare che la femminilità latente dentro di noi si possa librare creativamente per dare piena voce ai nostri desideri. Per ottenere la parità di genere non è necessario raggiungere l'omologazione, mentre la "civiltà" in cui viviamo spesso fa trapelare questo messaggio. Io non credo che si possano incolpare le differenze stesse per la disparità, ma il modo in cui le si è trattate fin'ora. Qualsiasi diversificazione può essere colta in una chiave positiva come occasione per migliorare e mettersi in gioco. Si è già sofferto troppo per discriminazioni di ogni tipo e sentirsi donna implica anche un coefficiente innato materno, di accoglienza, presente in tutte le persone; che racchiude l'idea di tana e di safe zone aperta, che fa sentire al sicuro, una boccata d'aria insomma.

CAMILLA CARROLI



## 15 – LUOGHI FISICI O MENTALI

### BOLOGNA: LA VIA DEI MUSEI E DELLE ISTITUZIONI CULTURALI

di CARLO BONFIGLIOLI

Le città sono organismi complessi, come nel corpo umano, hanno all'interno zone che indicano funzioni differenti ma tutte utili e necessarie per il benessere di chi le abita.

Questo è sempre avvenuto per gli umani: sicuramente anche nelle caverne dei primi abitatori della Terra, i vari antri da loro sfruttati questi saranno stati dedicati a funzioni specifiche: qui si cucinava, là ci si riuniva, gli spazi del dormire saranno stati divisi tra uomini donne e bambini, i primi animali domestici che convivevano con i nostri progenitori e servivano alla loro alimentazione, avranno avuto spazi a loro dedicati.

Le zonizzazioni si sono perpetuate nei secoli, fino ad oggi, pur subendo modificazioni e cambiando funzioni; un esempio palese sono le prime zone industriali di fine '800, che si sono mantenute fino alla metà del secolo scorso produttive, poi successivamente abbandonate e degradate, hanno visto una rinascita dagli anni '80 del sec. XX, per poi trasformarsi in luoghi alla moda, per non dire trendy, dove si svolgono le relazioni sociali più innovative e culturalmente propositive e creative. Ogni nostra città, grande o piccola, ha subito questi cambiamenti, la "Porta cicca", cioè Ticinese a Milano, luogo proto-industriale tra la darsena ed i navigli è ora il centro della movida meneghina; a Bologna analogamente la zona dell'ex Porto sul Navile è divenuto la "Manifattura delle Arti" (vedi il N°1-DIC2020 pagg. 44/46 di questo mensile), così come le zone popolari ed opposte delle Vie del Pratello e Giuseppe Petroni, un tempo abitate da artigiani, che svolgevano nelle botteghe le loro piccole attività, sono state soppiantate da caffè, pub, birrerie, vinerie, piadinerie, ecc. per soddisfare le esigenze di una popolazione universitaria che è arrivata ad oltre 87.000 presenze, considerando anche le sedi distaccate in Romagna, ma a Bologna gli Universitari sono oltre 60.000 su 390.000 abitanti. Il PRG (Piano Regolatore Generale) del 1899 fu il primo ordinamento urbanistico che rimodulò, a quarant'anni dall'Unità d'Italia, lo sviluppo futuro della città in una dimensione più moderna, legata alle nuove realtà industriali, che si andavano creando per l'intraprendenza della borghesia, che così soppiantava nel governo della città un'aristocrazia ormai esausta dai suoi pluricentenari privilegi e che le necessarie riforme agrarie avevano minato nell'unica loro redditività, legata ai latifondi in loro possesso. Per la prima volta si pensarono zonizzazioni di spazi industriali e relativi quartieri operai; infatti la forte richiesta di mano d'opera che queste nuove attività richiedevano, innescò la prima inurbazione in città di numerose famiglie legate all'agricoltura, con conseguente spopolamento delle zone più disagiate e povere, soprattutto quelle nell'Appennino e nel Basso Ferrarese.

Questo piano regolatore prevede anche lo sviluppo del primo "Campus universitario", prevedendone lo sviluppo nell'area nord-est all'interno delle mura del sec. XIV, nei pressi di Porta San Donato ed alle spalle di Palazzo Poggi, dove Napoleone nel 1796 aveva voluto trasferire il Rettorato e le aule, dal Palazzo dell'Archiginnasio, qui nell'ex sede dell'Istituto delle Scienze. Progetto favorito dal Magnifico Rettore Giovanni Cappellini per rivivificare, con nuove facoltà e moderni istituti scientifici, l'antica Università che aveva festeggiato con solennità i suoi 800 anni dalla fondazione, alla presenza dei Reali d'Italia, Giosuè Carducci tenne la prolusione.



**Cartolina commemorativa del discorso di Giosuè Carducci nel cortile dell'Archiginnasio, rivolto al Re Umberto I ed alla Regina Margherita, il 12 Giugno 1888 durante i solenni festeggiamenti per l'800° anniversario dalla fondazione della Alma Mater Studiorum.**

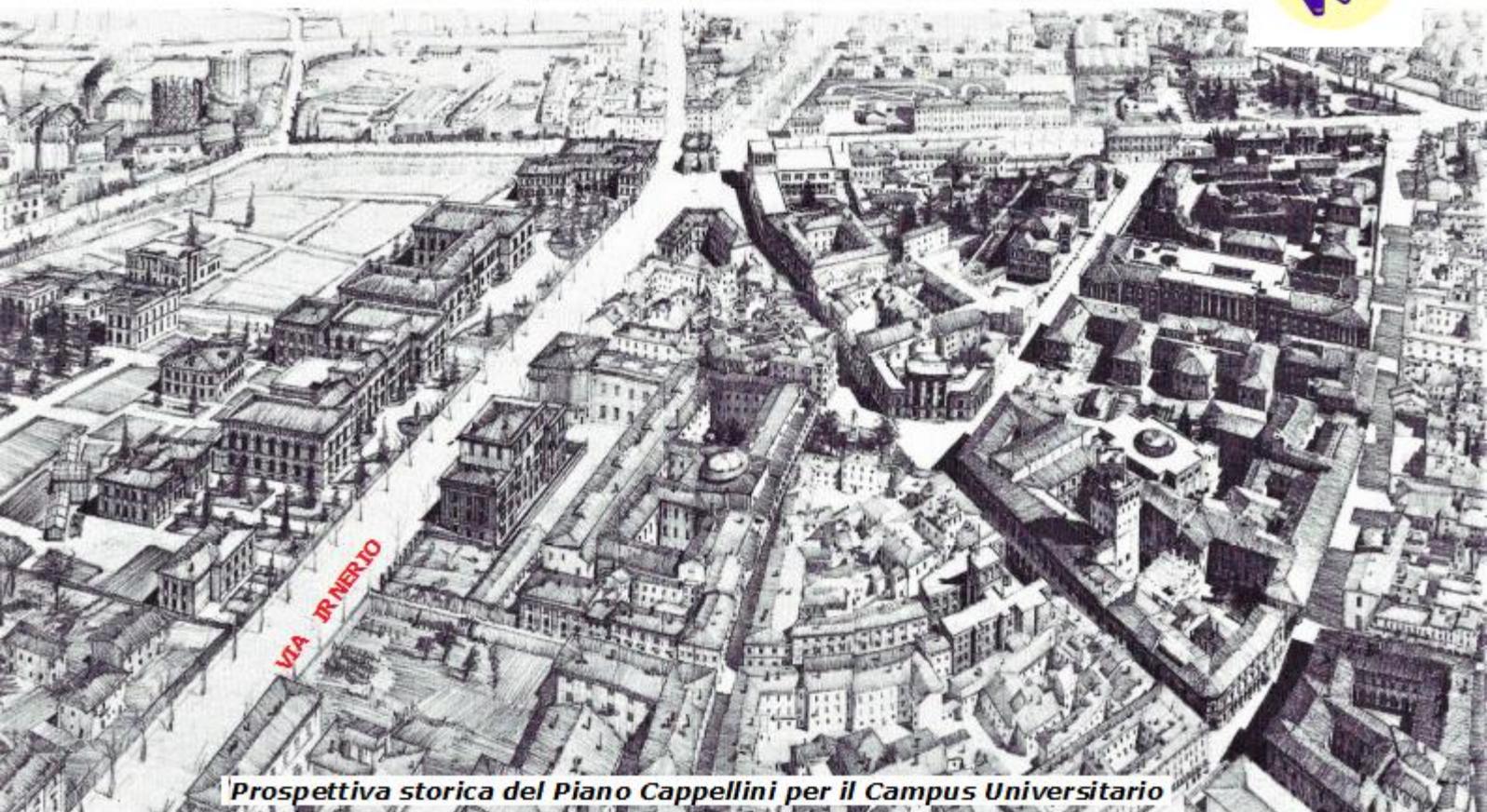
## 15 – LUOGHI FISICI O MENTALI



**Il P.R.G. del 1899, le linee rosse identificano la cerchia delle mura del 1300, all'epoca ancora tutte esistenti, la linea bianca continua l'asse oggetto di questo articolo: Vie Innerio, Dei Mille, Don Minzoni e oltre le mura Casarini che intercettano (linee bianche tratteggiate) i due assi di collegamento con la Stazione Centrale ferroviaria: ad est Via dell'Indipendenza che parte da Piazza Nettuno e prosegue oltre il sovra-passo ferroviario con Via Matteotti, asse del nuovo quartiere operaio della Bolognina per giungere in Piazza dell'Unità d'Italia, ad ovest la Via Amendola giunge in Piazza dei Martiri e prosegue con Via Marconi, giungendo alla parte centrale della Via Emilia, che dopo gli sventramenti, assumerà le denominazioni di Via Ugo Bassi e Rizzoli.**

La scelta urbanistica si ispirò ai piani che il Barone Georges Eugène Haussman, Prefetto di Parigi, concepì per la città del 2° Impero di Napoleone III: lunghi rettili alberati intervallati da piazze dove si innestano altri boulevard; in effetti queste direttrici servivano anche per controllare e sedare le sommosse in un'epoca di grandi sconvolgimenti politici e sociali. A Parigi Place de l'Étoile con al centro l'Arc de Triomphe da cui partono gli Champs Élysée verso il Louvre è l'esempio paradigmatico. Questa progettazione urbanistica ebbe subito un grande seguito in tutte le capitali europee e nelle Americhe, pertanto anche la piccola e provinciale Bologna si ispirò a queste teorie per affrontare le nuove sfide del XX secolo, ormai alle porte. In questa parte di città, nella zona quasi disabitata tra la cerchia del 1000 e quella del 1300 si sviluppò il piano della nuova zona universitaria, avente come asse portante la Via Innerio, nella parte alberata si insediarono gli istituti di Anatomia comparata, Fisica, Mineralogia, Biologia, di Medicina Legale e dell'Orto Botanico, sito nell'area della palazzina della Viola, fatta costruire da Annibale Bentivoglio nel 1497 come casino di delizia.

## 15 – LUOGHI FISICI O MENTALI



*Prospettiva storica del Piano Cappellini per il Campus Universitario*

Si trovarono così in questa zona tutte le maggiori istituzioni culturali della città: oltre all'**Università ed ai suoi 14 Musei**, siti sia in Palazzo Poggi che nelle specifiche Facoltà, tra i quali anche **La Specola** e la **Biblioteca Centrale**, la **Pinacoteca Nazionale**, l'**Accademia di Belle Arti**, il **Teatro Comunale**, il **Conservatorio Musicale**, la sede della **Casa Editrice Zanichelli**. Nei successivi sviluppi della città sul proseguimento di Via Irnerio in via Don Minzoni, si è trasferita dalla Fiera, la **GAM (Galleria d'Arte Moderna)** nella nuova sede del **Mambo (Museo d'Arte Moderna Bologna)** che è la cerniera con la **Manifattura delle Arti**, che ho citato all'inizio dell'articolo, cioè con la **Cineteca Comunale**, la **Raccolta Lercaro**, i **Laboratori di restauro delle pellicole**, il **Teatro del DAMS**, la **Biblioteca dello Spettacolo**, il **Dipartimento di Filosofia e Comunicazione** e la **ex Salara**. Da qui proseguendo nel rettilineo, oltre i viali di circonvallazione, aperti sul sedime delle antiche mura e dei fossati, percorrendo Via Casarini si giunge a **DumBO (Distretto urbano multifunzionale di Bologna)** è uno spazio di rigenerazione urbana temporanea in cui imprese, associazioni, istituzioni e cittadini convivono, collaborano e si contaminano; quasi 40mila metri quadrati, a poche centinaia di metri dal centro e dalla Stazione Centrale, tornano a disposizione della città: capannoni e aree aperte destinati a cultura, arte, innovazione sociale, lavoro, musica e sport per attività trasversali e sempre diverse, in stretta relazione con il territorio.

Tutta questa concentrazione di spazi culturali, anni fa fece presagire all'Arch. Pier Luigi Cervellati che questa direttrice potesse diventare la "VIA DEI MUSEI", intuizione che col tempo si sta avverando, considerando che proseguendo in Via Casarini e Via Malvasia si giunge in Via Saffi che diventa Via Emilia Ponente verso il quartiere Santa Viola che si situa sulla sponda destra del fiume Reno. Qui sono sorte due istituzioni private di alto livello come il **MAST (Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia)** in Via Speranza creato dalla Famiglia Seragnoli e l'**Opificio Golinelli** in Via Nanni Costa, voluto dal proprietario dell'Alfa-Sigma Farmaceutica...ma su queste due recenti ma già prestigiose strutture culturali mi soffermerò in un prossimo articolo. Spero con questa esposizione di avervi incuriosito su poli al di fuori del solito circuito cultural-turistico, proiettati alle nuove istanze richieste da una società metropolitana sempre più curiosa ed esigente sulle sperimentazioni per affrontare con coscienza e partecipazione civica il proprio futuro.

## 15 – LUOGHI FISICI O MENTALI



**Istituto e Museo di Mineralogia  
all'inizio di Via Irnerio**



**Facoltà e Museo di Fisica**



**CASA EDITRICE ZANICHELLI**



**La Palazzina della Viola  
all'interno dell'Orto Botanico**



**La Sala di Guido Reni della Pinacoteca Nazionale**



**L'Aula Magna  
dell'Accademia di Belle Arti**



**L'Aula magna della Biblioteca  
Centrale dell'Università**



**Lo scalone del MamBO**



**La sala del Museo Aldrovandiano parte  
dei Musei Universitari di Palazzo Poggi**



**La Sala Bossi del Conservatorio Musicale**



**Vista panoramica  
dal Museo della Specola**



**La sala dei Bibbiena nel Teatro Comunale**



**Uno spazio interno del DumBO**

## 16 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

### LE SFRAPPOLE DI CARNEVALE

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Ed eccoci al Carnevale!

Anche se l'attuale situazione sanitaria è assai grave e non consentirebbe certo di essere allegri, dopo due anni di sofferenze e preoccupazioni dobbiamo reagire e, quando possibile, avere un atteggiamento positivo e sereno! Questo è il momento!

Subito dopo le feste natalizie, ovvero dopo l'Epifania, inizia il periodo di Carnevale che poi termina il Martedì Grasso; il giorno dopo infatti, che è il giorno della "Ceneri", inizia la Quaresima.

Il periodo più intenso del Carnevale è quello cosiddetto "grasso" che riguarda gli ultimi giorni prima del termine, in particolare il "giovedì grasso" ed il "martedì grasso"; tutto ciò secondo il Rito Gregoriano; nel Rito Ambrosiano invece il Carnevale termina il sabato successivo. L'origine di questo periodo di feste e licenze popolari risale all'epoca romana durante la quale si celebravano i Saturnali con riti dionisiaci in cui ci si abbandonava alla dissolutezza ed alla trasgressione; dopo i rigori e gli stenti dell'inverno si festeggiava l'arrivo della primavera. Si svolgevano grandiosi banchetti, dove il vino "correva a fiumi", che potevano durare per giorni. Con l'arrivo del Cristianesimo gli aspetti più dissoluti sparirono, ma lo spirito della trasgressione rimase ed ancora ai giorni nostri si diffonde ovunque.

I Carnevali più importanti e popolari in Italia sono quello di Venezia (famoso in tutto il mondo), di Viareggio, di Ivrea (famoso per la battaglia delle arance), di Cento, di Arcireale, di Fano, di Mamoiada, di Putignano e di San Giovanni in Persiceto; nel mondo sono quello di Rio de Janeiro, di Bahia, di Quebec, di New Orleans, di Colonia, di Nizza, di Trinidad e di Notting Hill.

Come spesso accade in concomitanza delle feste religiose e no, la cucina tradizionale italiana prevede l'esecuzione di dolci di ogni tipo.

Proprio il Carnevale è accompagnato da un gran numero di specialità tra le quali, nel bolognese, le Sfrappole dette altrove Chiacchere ed anche Crostoli (galani in Veneto). Altri dolci tipici sono le castagnole, le tagliatelle (ventaglini), le frittelle, gli arancini, le ciambelle, i cenci e tanti altri.

La caratteristica comune per tutti questi dolci è la decisiva e imprescindibile cottura nello strutto! Altrimenti ce ne sono alcuni che si cuociono al forno.





## 16 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

### INGREDIENTI

Premetto che le sfrappole di cui tratto e che ho ovviamente assaggiato, sono realizzate dal Forno "Borghetti" di Sasso Marconi, lo stesso del pane detto "sole".

✓ Farina di grano tipo 0	gr. 350
✓ Uova	n. 7
✓ Cognac	appena un bicchierino
✓ Sale	un cucchiaino
✓ Zucchero	quanto occorre
✓ Strutto di prima qualità	quanto occorre

### VARIANTI POSSIBILI

Si può usare anche la farina 00  
 C'è chi mette solo i tuorli e una chiara  
 Due noci di burro  
 O altro liquore profumato  
 O succo di una o due arance  
 Invece del sale un cucchiaino di zucchero semolato

### PROCEDIMENTO

Impastare il tutto come si fa per la sfoglia.

Stendere l'impasto fino ad ottenere una sfoglia sottile come per le tagliatelle o le lasagne.

A questo punto per procedere alla "frittura" si devono creare i cosiddetti "fiocchi" o "rosette" o "nodi". Per fare ciò si possono seguire diversi metodi. Il fornaio dei "Borghetti" prepara un specie di lasagna rettangolare (15 cm. x 8 cm. circa), pratica su di essa, al centro, due tagli paralleli nel senso del lato lungo, poi con molto garbo solleva la parte centrale come fosse una maniglia e vi fa passare ciascun lembo incrociandolo e tirandolo.

Preparate un tegame o una padella di medie dimensioni. Mettete lo strutto e portatelo a bollire, quindi calate le sfrappole ad una ad una con garbo; appena vengono a galla gonfie, piene di bolle e appena colorate di un pallido color panna, toglietele e sgocciolatele con la ramina, deponetele molto adagio sopra la carta gialla da macelleria o la carta assorbente da alimenti.

Infine disponetele in un bel piatto da portata ricoperto nel fondo da una bella tovaglietta. Mano a mano che le deponete a strati ricopritele, in modo lieve, con lo zucchero vanigliato. Sono così pronte per essere servite e mangiate.

### Variante

Le sfrappole possono anche presentarsi come dei nastri annodati.

Suggerisco il seguente metodo che mia madre ha sempre usato: tagliava con la sponella a profilo ondulato la sfoglia per ottenere tante strisce larghe 4 o 5 cm. e lunghe 24 o 25 cm.

Quindi le annodava con leggerezza come per fare un fiocco.

Intanto lo strutto andava in ebollizione dentro un tegamino del diametro di 18 cm. circa. Deponeva una sfrappola e appena galleggiava la tirava su con la ramina e avanti così fino al termine.

In questo modo mentre friggeva lo sviluppo della sfrappola rimaneva contenuto e uguale tra tutte.

A parte si preparava in una grande ciotola la panna montata con zucchero vanigliato che, servita in ciotole o tazze, veniva "catturata" con un pezzo di sfrappola per essere gustata insieme. Tale procedimento rende il tutto veramente squisito.

E' consigliato un buon pignoletto dei colli bolognesi o un prosecco o uno spumante, meglio se secco.

**BUON CARNEVALE A TUTTI!**

## 17a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Concorso letterario "Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"

RACCONTO VINCITORE DEL 3° PREMIO della 2° Edizione-Anno 2021



2° Edizione - 2021 del Concorso Letterario  
**LEGÀMI: Stupore, Trasformazione, Rinascita**

Biblioteca Comunale Solero  
 Mario Mariani

**LAURETANA LEONARDI**

ha vinto il **3° Premio** con il racconto  
**"Istantanee"**

con la seguente motivazione della Giuria:

*<La vita e la morte, in questa avvincente narrazione, appaiono per come realmente sono: contemporanee, anzi "Istantanee". Mentre una accade, accade anche l'altra. A unire ci pensano il tempo e la prospettiva della protagonista del racconto, o più in generale, di chi legge e guarda. Una scrittura intimistica, trascinate e rotonda nella sua abilità narrativa, rende il lettore vivamente partecipe di questa ineludibile verità.>*

Col patrocinio del  e del  ed il contributo della 

**ISTANTANEE****di Lauretana Leonardi**

E' accaduto tutto in un pomeriggio.

Nella stanza il silenzio è denso e non si lascia toccare. Fuori dalla finestra, dalla tapparella a metà, il tramonto è già passato. Il cielo ha aperto il pugno e lasciato cadere quel suo blu schianto laggiù sulla strada, sul campo gravido di girasoli, sulle auto parcheggiate, sull'aiuola spennata di fiori.

Prima di arrivare ho fatto un salto in piazza. Ho camminato alla rinfusa, nel tentativo di domare la distanza dalla tua vita in un risvolto di tempo. Il mio riflesso nelle vetrine scoloriva all'istante, mentre un bambino stava scegliendo i gusti di un gelato con l'indice goloso sul vetro del banco frigo. Mi sono avvicinata, curiosa a fissare tutti quei contenitori di gusti dai nomi invitanti. Il mio sguardo ha seguito la coppetta passare dalle mani della gelataia a quelle del bambino. "Un'altra coppa fragola e limone per papà...". Ha confermato una voce d'uomo. Ho fissato, attratta, quasi incredula di meraviglia la preparazione della coppa come se, dietro quel vetro, stesse avvenendo la moltiplicazione dei pesci e dei pani. *Ma non mi aspetto miracoli.* Ho deciso per una bibita, scelto un tavolo all'ombra e mi sono seduta. *Mi scavo lo spazio che serve per rimettere a posto i pezzi.* Dallo zaino ho preso il quaderno fucsia e cercato una penna. E' quella a scatto che viene raggiunta dalle mie dita. Ho bisogno di spiegare sulla carta un pensiero che indietreggia. Nervosa ci ho giocato ...clic clac. Un rumore stonato di pensieri che cercavano un incastro perfetto. Clic clac, clic clac...Niente. Mi sento un *appena*. Con tanti buchi da cui esce l'ossigeno. Allora con la mano ho ravanato in una tasca laterale e con mia grande sorpresa ho pescato un vecchio mozzicone di matita con le note musicali disegnate. Un sorriso di gratitudine a questa piccola bacchetta magica stivata sul fondo! E' stato solo in quel momento che mi sono accorta della musica che arrivava dalla televisione del bar. Del tavolo a fianco dove due ragazze canticchiavano la canzone e ridevano forte. Le vedevo di schiena. Le facce e gli occhi piantati sul cellulare. Quella bionda aveva tre farfalle tatuate sulla spalla sinistra. Dal bar c'era un gran via vai di gente. Tanta vita. Le ragazze si scattavano le foto. Sono stata in attesa. Come chiocchia che cova in segreto un incanto. Finalmente ho scritto. Di me, di te, di spazi nel tempo. Divincolarsi in spazi strettissimi richiede grandi doti di abilità. Abrasiva e incidiosa ho scritto. *E li mi vivo, frangibile come quando attraverso le strisce pedonali per andare dall'altra parte di una possibilità.* Indomitabile ho scritto. D'improvviso ho liberato, come un fiotto di sangue, il pianto. Con la matita fra i denti ho pulito gli occhi col dorso della mano. Il sapore del legno in bocca. Una bimba che passava mi ha vista. Si è fermata e mi ha guardata. Sulle guance un misto di mascara e lacrime e mordevo una matita. E' una mano dalle unghie laccate di rosso quella che agguanta la sua nel sottofondo di una voce seccata "Tesoro, che fai? Vieni dunque!" E l'ha trascinata via. Ma lei si è girata per un'ultima occhiata. Mi sento *durante*. Appena in tempo per un "ciao" con la mano che tiene la matita. Poi ho ripreso a buttare parole come ponti, muscoli, pietre e ossa di una sofferenza che mi ha sfasciato in uno stupore liberatorio che vira al cambiamento. Provo il pensiero sperando che mi doni. Invece mi sta stretto. Ho fatto anche una lista.

## 17a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Ma ora sono qui.

La sera sfuma i contorni. Il blu si è fatto più scuro fra germogli di stelle. Con le spalle contratte come se piovesse mi giro e ti guardo. E tu stai morendo.

“...siamo alla fine. Non sta soffrendo” ci aveva rassicurato il medico.

Seduta sul bordo del letto ti tengo la mano.

Stringo la mano di un padre fino all’ultima curva. Fino in fondo.

Ho i capelli governati in una treccia. Ma la stanza è troppo piccola per la mia rabbia.

La vita prima o poi colpisce e lascia un buco nel cuore. E’ da lì che si infilano i nemici. E le prime fughe da quel che si deve a quel che si potrebbe.

Slaccio l’orologio e lo lascio scivolare dal mio polso. Il vetro del quadrante si rompe sul pavimento. E le lancette si fermano. Un tempo finisce.

Un tempo che pare pozzanghera e invece resta mare da navigare con rettilinei e curve a gomito non segnalate.

Mentre l’infermiera con braccio fermo mi accompagna in corridoio trascino tutti i miei punti cardinali fuori da questa galassia. Tiro fuori dallo zaino il quaderno con la lista.

La lista delle cose da sognare: ne aggiungo una.

E comincio a sentirmi *oltre*.



## 17b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca  
Comunale  
Solarolo  
Mario Mariani

Col patrocinio ...  
UNIONE della  
ROMAGNA  
FAENTINA

Comune di  
SOLAROLO

**VENERDÌ 18 FEBBRAIO 2022 ORE 21.00**

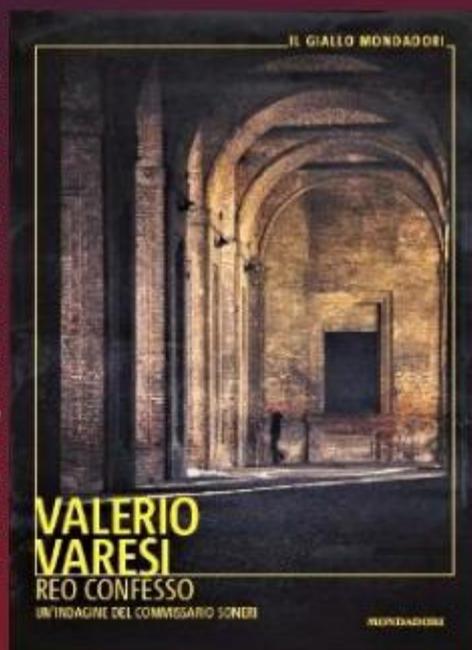
# VALERIO VARESI

all' Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo  
 presenterà il suo ultimo libro **“REO CONFESSO”**  
 con protagonista il Commissario Soneri – Ed. Mondadori  
 condurrà la serata **MARGHERITA LOLLINI**



Credits: Getty Images/ Leonardo Cendamo

*Quando Soneri, camminando per il parco della Cittadella della sua Parma, si avvicina a un uomo riverso su una panchina, per capire se è solo un barbone addormentato o se è qualcuno che sta male, certo non immagina che sta per cominciare una delle vicende più assurde e intricate di tutta la sua carriera. L'uomo, infatti, tal Roberto Ferrari, confessa a Soneri di aver appena compiuto un omicidio. Ha ucciso un promotore finanziario che lo aveva rovinato sperperando in affari illeciti e cocaina i risparmi di una vita, che Ferrari gli aveva affidato. Apparentemente, l'indagine più rapida della storia del commissario Soneri, anche perché Ferrari fornisce tutte le prove che servono a dimostrare la sua colpevolezza: c'è la vittima, c'è il movente, c'è il reo confesso. Ma Soneri non è uomo di carte, o di tecnologie, o di impronte digitali. È un uomo di intuito, e il suo intuito gli dice che c'è qualcosa che non torna, che in questa apparente semplicità c'è qualcosa di sospetto. Non immagina quanto ha ragione.*



**VALERIO VARESI** è nato a Torino nel '59, vive in provincia di Parma e lavora alla redazione bolognese di Repubblica. Laureato in filosofia a Bologna con una tesi su Soren Kierkegaard, è autore di quindici romanzi noir con protagonista il commissario Soneri della questura di Parma interpretato da Luca Barbareschi in 14 puntate televisive della serie *“Nebbie e delitti”* andate in onda su Rai2. Autore eclettico, ha scritto anche romanzi storico-politici riuniti nel volume *“Trilogia di una Repubblica”*. Varesi è tradotto anche in Gran Bretagna, Spagna, Germania, Olanda, Turchia, Polonia e Romania.

Ha ricevuto numerosi premi nell'ambito della narrativa noir sia in Italia che in Francia: il *“Fedeli”*, conferito dal Siulp, il sindacato di polizia di Bologna, il *“Romiti”* inserito nella rassegna letteraria *“Ombre festival”* di Viterbo, il premio *“Scerbanenco”* in occasione del centenario della nascita del celebre autore milanese, il *“Lama e Trama”* a Maniago, con presidente il grande Luigi Bernardi, il *“Serravalle noir”* e recentemente il premio *“Erice”* nell'omonima città siciliana. All'estero Varesi si è aggiudicato il *“Violeta negra”* nell'ambito del festival *“Toulouse polar du sud”* e il riconoscimento per la miglior traduzione noir 2019 per *“Le ombre di Montelupo”* (nella versione curata da Sarah Amrani) a cura della prestigiosa *“Association 813”* in cui sono presenti critici, giornalisti ed editori francesi. Nel 2020 Valerio Varesi riceve la *“Targa Volponi”* della *“Casadeipensieri”*. Il premio viene assegnato ogni anno agli scrittori italiani che si sono distinti con la loro opera nel campo dell'impegno civile. La Targa Volponi in passato è stata assegnata a Francesco Guccini, Alda Merini, Camilleri, Sepulveda, Monicelli, ecc.

**Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato**

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**

Biblioteca Comunale “Mario Mariani” di Solarolo Via Mirasole, 5 tel.: 0546/618471  
e.mail: biblioteca@comune.solarolo.ra.it - oppure: cultunauti@libero.it

## 17c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

# Crossroads

E ALTRO IN EMILIA ROMAGNA **23° CROSSROADS - edizione 2022**

si svolgerà dal 4 marzo al 24 luglio proponendo oltre 60 concerti in tutto il territorio dell'Emilia-Romagna, con tappe in oltre venti comuni. Anche quest'anno, come ormai è consuetudine, **farà tappa a Solarolo all'Oratorio dell'Annunziata, GIOVEDÌ 10 MARZO ore 21.00** dove si esibiranno:

### **FLAVIO BOLTRO & FABIO GIACHINO nel concerto**



**FLAVIO BOLTRO** tromba di riferimento del jazz italiano insieme a **FABIO GIACHINO**, tra i più virtuosi giovani pianisti italiani, danno vita a **"Things to say"**, il nuovo lavoro discografico prodotto da Cam Jazz, uscito nel 2021.

I due artisti hanno condiviso numerose esperienze musicali giungendo ad una intimità artistica che trova la sua massima espressività in questo lavoro in cui le cose da dire sono molte, ma sono soprattutto intense ed uniche.

**FLAVIO BOLTRO**, oltre alle illustri collaborazioni internazionali tra cui spiccano i nomi di *Michel Petrucciani, Freddie Hubbard, Marcus Miller, Cedar Walton, Danilo Rea, Gino Paoli* e molti altri, è stato citato da *Winton Marsalis* sul "Down Beat" tra i dieci trombettisti migliori al mondo.

**FABIO GIACHINO** è tra le figure più interessanti della nuova generazione di pianisti, si è aggiudicato numerosi premi internazionali (tra cui Premio M.Urbani 211, C.Bettinardi 2011) e ha collaborato con artisti del calibro di *Randy Brecker, Dave Liebman, Gavino Murgia, Javier Girotto*.

**Per visionare l'intero calendario della stagione 2022 di CROSSROADS, per le modalità di prenotazione e pagamento dei biglietti, visionare il sito: <https://www.suono.it>>crossroads-2022**

## 17d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio di



# LE FORME DEL BELLO

## tra Ceramica, Arte e Design

### Conversazioni tra Faenza e Solarolo



Simona Serra Restauro Ceramica

**Venerdì 25 Marzo 2022 alle ore 20.30**

# SIMONA SERRA

## Converserà su "Il restauro della ceramica"

**Presso la Bottega dell' Ass.ne MTGG - Via Nuova, 37 Faenza**

**EVENTO GRATUITO CON OBBLIGO DI PRENOTAZIONE**

Per partecipare è necessario esibire il green pass rafforzato

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**

Ass.ne MTGG - Mondial Tornianti Gino Geminiani APS - e.mail: [info@mtgg.it](mailto:info@mtgg.it) tel.: 0546/618471

- oppure: I Cultunauti ODV - Associazione Culturale di Solarolo - e-mail: [cultunauti@libero.it](mailto:cultunauti@libero.it)

## 17e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Questa mostra, che era stata prevista a Gennaio per la Festa di San Sebastiano, che è stata annullata per la pandemia, quindi successivamente spostata dal 24 al 27 Febbraio, è stata definitivamente riprogrammata in occasione dell'Ascensione, festa di Solarolo.

S  
a  
l  
a  
C  
O  
N  
S  
I  
L  
I  
A  
R  
E  
C  
O  
M  
U  
N  
A  
L  
E  
a  
S  
O  
L  
A  
R  
O  
L  
O

O  
r  
a  
r  
i

Gio  
e  
Ven  
18/20

Sab  
e  
Dom

9/13  
e  
14/21

I  
N  
G  
R  
E  
S  
S  
O  
L  
I  
B  
E  
R  
O

# Silvana Geminiani

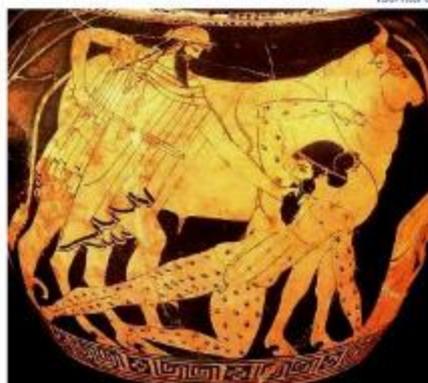
Mostra antologica 26/29 Maggio 2022



Inaugurazione Giovedì 26 Maggio 2022 ore 18.00

## 18 – CONTRO-COPERTINA

**I CULTUNAUTI ODV**  
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA  
Cod.Fisc.: 90030300397  
e-mail: [cultunauti@libero.it](mailto:cultunauti@libero.it)  
sito web [www.cultunauti.it](http://www.cultunauti.it) - fo: I Cultunauti  
Iscritta al Registro del Volontariato della Regione  
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante *Ermes, Argo e Ia*, *Kunsthistorischesmuseum/Vienna*

N° 3 - Anno 2° Marzo 2022

# L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

### SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	
4 Attualità	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	
10 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	
11 Artisti Amici	pag.	
12 L'angolo della musica	pag.	
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
15 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
16 I Cultunauti e...il cibo	pag.	
17 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	
18 Controcopertina	pag.	

**Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 MARZO 2022 per il N° 3 - Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.**

**PRECISAZIONE:** molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

**Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.**